TORINO
Anno 76 - Num. 41
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-963 al N. 40-968

LA STAMPA

MARTEDI'
17 Febbraio 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA, VIA BERTOLA (GALLERIA DI LA STAMPA)

Nel Mediterraneo gli inglesi sono sempre più serrati dalle forze dell'Asse

Il convoglio partito da Alessandria non è arrivato a Malta

Il bilancio di tre giorni di attacchi: sette piroscafi e due unità da guerra affondati; otto piroscafi, cinque incrociatori e 2 cacciatorpediniere danneggiati

L'intervento coordinato dei mezzi aerei e navali italo-germanici dalle basi mediterranee ha indotto i resti della formazione inglese a invertire la rotta

Il comunicato italiano

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 625:

Un brillante successo è stato conseguito dai mezzi aerei navali dell'Asse, intervenuti, in armonica efficace collaborazione, dalle varie basi mediterranee.

Il grosso convoglio nemico, articolato in più gruppi e potentemente scortato, sorpreso dalla nostra ricognizione nel tentativo di raggiungere Malta da Alessandria, è stato ancora ripetutamente attaccato, e in parte distrutto, in parte costretto a invertire la rotta.

Nelle azioni dei giorni 13, 14 e 15, risultano complessivamente affondati sette piroscafi, un cacciatorpediniere, una vedetta; danneggiati otto piroscafi, cinque incrociatori, due cacciatorpediniere; distrutti due aeroplani.

Anche in Cirenaica, l'aviazione italiana e germanica ha svolto particolare attività mitragliando da bassa quota, con impetuosa audacia, mezzi meccanizzati, postazioni di artiglierie, concentramenti di truppe, e infliggendo all'avversario perdite ingenti. Squadriglie di nostri cacciatori impegnavano combattimento con gran numero di « Curtiss », abbattendone quattro e colpendone molti altri. Un nostro apparecchio non è rientrato.

Formazioni italiane e tedesche hanno in più riprese bombardato gli obiettivi di Malta con visibili effetti; vasti incendi sono stati osservati dagli aviatori, ancora a grande distanza dall'isola durante il volo di ritorno.

Un nostro sommergibile non è rientrato alla base.

Il nemico ha compiuto incursioni, senza conseguenze, su Tripoli e Bengasi.

Numerose bombe sganciate nelle prime ore di ieri su Augusta, Siracusa e Floridia, hanno gravemente danneggiato alcuni edifici; tra la popolazione civile si contano alcuni morti e feriti.

Il generale Cavallero Cavaliere della Croce di ferro

Nella sede del nostro Comando Supremo l'addetto militare germanico, generale von Rintelen, ha consegnato oggi al generale Cavallero le insegne di cavaliere della Croce di Ferro, conferitagli dal Führer in riconoscimento della opera di comando, svolta agli ordini del Duce, quale Capo di Stato Maggiore Generale delle nostre Forze Armate nella lotta combattuta in perfetta solidarietà e su tutti i fronti dagli Eserciti dell'Asse.

NELLE ACQUE DELLE ANTILLE

Tre petroliere americane affondate da un sommergibile

Una raffineria della « Standard Oil » bombardata

Buenos Aires, 16 febbraio.

Una audace incursione è stata effettuata di notte contro l'isola Aruba (Antille) da un sottomarino tedesco, che ha silurato tre petroliere ed ha colpito a cannonate una raffineria della Società « Standard Oil » che è stata leggermente danneggiata. Non si segnala nessuna vittima a terra. Si ignorano le perdite tra gli equipaggi delle petroliere.

Un'altra petroliera è stata silurata presso la capitale di Curaçao, ma sebbene gravemente danneggiata questa petroliera è riuscita a salvarsi.

Domani in tutto il Giappone si festeggerà la vittoria

Tokio, 16 febbraio.

E' stato annunciato che i festeggiamenti ufficiali decisi in occasione della caduta di Singapore, avranno luogo in Tokio e in tutto il Giappone nella giornata di posdomani 18 febbraio.

Per la stessa occasione è stata decisa l'emissione di una serie di francobolli, portanti l'effigie del generale Nogi e dell'ammiraglio Togo, con una speciale leggenda relativa al grande avvenimento odierno. Il generale Nogi e l'ammiraglio Togo furono i due più eroi della guerra russo-giapponese, comandanti rispettivamente l'esercito e la marina nipponiche.

Il Ministro dell'Istruzione ha ordinato che per tale giorno le scuole di tutto l'Impero saranno chiuse per dar modo ai giovani di partecipare alla grande solennità. Fra le principali manifestazioni sono incluse visite ai santuari nazionali, alle tombe dei caduti in guerra, ed alle loro famiglie, alle quali saranno fatte offerte. Sono inoltre previste grandi manifestazioni sportive, conferenze, discorsi, sfilate di ex-combattenti, ecc., che dal nucleo centrale di una grande riunione che sarà tenuta a Tokio nel parco Hibiya, e alla quale presenzierà il Primo Ministro, s'irradierà in ogni città, in ogni villaggio, in ogni focolare dove, fra l'altro, ogni famiglia consumerà l'« sekiohan », cioè il riso quotidiano preparato con piselli rossi.

L'occupazione nipponica di Sumatra si estende oltre la zona di Palembang

Sciangai, 16 febbraio.

L'attacco giapponese alla grande isola di Sumatra, iniziatosi venerdì col lancio di forti aliquote di paracadutisti attorno alla base aerea di Palembang, è andato sviluppandosi, e prende una piega assai favorevole per i nipponici.

Mancando, finora, notizie giapponesi anche non ufficiali, atteniamoci a quelle diramate ieri sera ed oggi da radio-Batavia.

Radio-Batavia infatti conferma che dopo la discesa di numerosi reparti di paracadutisti nei pressi di Palembang e l'inizio di operazioni di sbarco per parte di unità della Marina nipponica, lo sbarco continua tuttora.

Le prime truppe giapponesi sbarcate si sono unite ai gruppi dei paracadutisti e, consolidando il possesso del campo di aviazione, hanno intrapreso una decisa azione per stroncare la resistenza delle truppe alleate nella capitale dell'isola, il che è avvenuto nella mattinata di oggi.

Stasera, è infatti giunta la conferma da radio-Batavia che Palembang era caduta in mano del nemico.

Precedentemente, da Batavia si osservava anche che una resistenza all'invasione non potrà essere molto efficace, poichè l'annientamento, compiuto dall'aviazione nipponica delle opere militari e degli aeroporti dell'isola di Bangka, rende inconsistente qualsiasi aiuto alle forze di Sumatra. Ancora ieri, durante un ultimo attacco alle opere d'aviazione dell'isola, risultarono distrutti altri dieci apparecchi da bombardamento « Lockead Hudson ».

Sulle operazioni di sbarco aereo, così riferisce un corrispondente di guerra della Domei, *che fa parte del Corpo dei paracadutisti:*

« Quando siamo partiti dal nostro aerodromo, situato in una delle basi aeree recentemente conquistate, era sotto una pioggia torrenziale, ma quando siamo giunti nel cielo di Sumatra, il sole illuminava le sponde e l'aeroporto dove noi dovevamo scendere. Ci siamo gettati da quota non molto alta e siamo stati accolti, prima ancora di toccare terra, dal violento fuoco delle mitragliatrici olandesi. Fortunatamente le perdite non sono state gravi. Scesi a terra ci siamo riuniti e siamo andati immediatamente all'attacco delle fortificazioni, situate intorno all'aerodromo, e le abbiamo espugnate lanciando bombe a mano e servendoci dei lanciafiamme e dei fucili mitragliatori. Mentre noi combattevamo contro gli olandesi, altre centinaia di camerati ci raggiungevano per le vie del cielo e prima dell'imbrunire potevano già atterrare i primi apparecchi da trasporto sull'aerodromo conquistato ».

Si è già tardi appreso che, contemporaneamente allo sbarco dei paracadutisti presso Palembang, è avvenuta una potente azione navale contro Sumatra. Le batterie costiere spararono senza interruzione contro una Divisione navale giapponese composta di numerosi incrociatori, di due navi portaerei e di un gran numero di cacciatorpediniere e di torpediniere. Quindici navi da trasporto di truppe erano protette da queste unità della Marina da guerra.

33 sottomarini nemici finora distrutti dai giapponesi

Tokio, 16 febbraio.

Nell'odierna seduta della Dieta il Ministro della Marina, ammiraglio Scimada, ha informato che dall'inizio della guerra contro l'Inghilterra e gli Stati Uniti i giapponesi hanno colato a picco complessivamente trentatrè sottomarini nemici.

Già durante la campagna della Malesia, sottomarini giapponesi hanno operato nelle acque indiane, disturbandovi il traffico nemico e le vie di comunicazioni degli anglo-sassoni. Con la caduta di Singapore, ha detto il Ministro, il Giappone è in grado di estendere il suo controllo marittimo ed aereo anche sull'Oceano Indiano.

LA SITUAZIONE

● L'inesorabile martellamento di Malta non ottiene solo il risultato di neutralizzare la formidabile base nelle sue attrezzature aeree e navali, ma colle distruzioni sistematiche, col consumo maggiore di munizioni impone un rifornimento sempre su più vasta scala dell'isola, le cui risorse naturali sono molto limitate. Quindi per l'ammiragliato britannico vi è l'imperativo categorico di inviare continuamente a Malta convogli di viveri, di materiali bellici, di uomini se esso vuole mantenere in efficienza la base. Il Comando dell'Asse aveva calcolato su tale imperiosa necessità del nemico; essa è uno degli elementi di maggior peso nella lotta che ha per posta l'arcipelago italianissimo; perciò la nostra sorveglianza era attivissima. Donde potevano arrivare gli aiuti? Non da Gibilterra, poichè dopo il costoso tentativo del 27 settembre gli inglesi hanno rinunciato a cercar di forzare il Canale di Sicilia. Evidentemente da Alessandria. L'occupazione di Creta e delle coste elleniche, la riconquista della Cirenaica rendono più facile il controllo del Mediterraneo Orientale. E infatti non appena un grosso convoglio si è messo in movimento dal porto egiziano, esso ha subito un primo attacco all'altezza di Marsa Matruh; il convoglio, malgrado le perdite, ha continuato la rotta; un secondo attacco gli è stato sferrato contro all'altezza di Bengasi; quivi le ferite sono state ancora più gravi; i resti del convoglio che avrebbe dovuto portare soccorso alla resistenza di Malta prendeva la via del ritorno, ma nelle acque prospicienti Sidi el Barrani riceveva il resto del colpo. Le perdite indicate dal nostro Bollettino sono spaventose; considerando i colpi portati a numerose unità di guerra si può affermare che siamo dinanzi ad uno dei più disastrosi episodi della navigazione britannica e non solo nel teatro di ostilità mediterranee.

● Ma la lezione non vale solo per se stessa; essa pone la strategia britannica in uno di quei dilemmi insolubili che ormai avvinghiano a morte l'Impero nemico: o rinunciare a rifornire adeguatamente Malta e compromettere irreparabilmente le posizioni inglesi nel Mediterraneo o tentare ancora di mantenere le comunicazioni coll'isola chiamando nel Mediterraneo altre forze aeree e navali e rischiando, forse senza risultato, ulteriori perdite decisive di navi da guerra e mercantili. Perciò la situazione nel Mediterraneo per i britanni è molto peggiore di quella pur tremenda confessata da Churchill nell'ultimo discorso, in cui il vecchio e cinico mentitore ha dovuto ringoiarsi tutte le spavalde calunnie contro l'Italia apertamente confessando: *il Mediterraneo è chiuso e tutti i nostri trasporti debbono seguire la rotta intorno al Capo di Buona Speranza: questo significa che ogni nostro piroscafo può compiere appena tre viaggi all'anno.* E' il riconoscimento, tardivo ma inoppugnabile, della funzione decisiva svolta dall'Italia nel conflitto: senza la disgregazione dell'Italia che sbarrava la strada maestra delle comunicazioni imperiali, tutto sarebbe stato più facile per gli inglesi da Londra a Singapore.

● Quante altre soddisfazioni proviamo leggendo le frasi del criminale abbozzatore, che veramente sembra essere stato prescelto dai disegni imperscrutabili del Destino perchè si compia più rapidamente il crollo dell'Impero condannato dalle sue secolari ingiustizie e dalla sua cieca incomprensione dei bisogni dei popoli! Attendiamo al varco le giustificazioni dell'altro malfattore, Roosevelt, di cui si preannuncia prossimo un discorso: avremo motivo di procurarci altre soddisfazioni.

● Ma ritorniamo ai vivi. La parola del Presidente dei Ministri giapponesi ha il timbro del vincitore che vede esattamente e esattamente precisa gli obiettivi della politica del suo Paese. Colla conquista di Singapore il Giappone chiama a raccolta in una grandiosa opera di collaborazione i popoli di tutta l'Asia Orientale: la Birmania sarà indipendente e l'India non avrà migliore occasione per scuotere l'oppressione britannica e conquistare la sua libertà. Eliminato il regime di Ciang Kai Scek, tutta la Cina potrà organizzarsi secondo le direttive del governo nazionale di Nankino. All'Australia e alla Nuova Zelanda l'estremo monito: o concludere presto una pace separata col Giappone o sopportare direttamente il peso di un'ostilità che non si arresterà fino alla completa vittoria. La cooperazione colle Potenze dell'Asse sarà sempre più perfezionata. Così ha potuto parlare Tojo a settanta giorni dall'inizio della guerra.

● I paracadutisti di Palembang costituivano, come era facile prevedere, l'avanguardia dei contingenti di sbarco. L'operazione ha avuto un successo completo. I giapponesi si sono portati di colpo nella zona più ricca di Sumatra donde è più utile premere su Giava; tutta la parte settentrionale della grande isola è già praticamente perduta per gli anglo-olandesi.

a. s.

I vittoriosi equipaggi

Ecco i nomi dei piloti degli aerei che hanno effettuato siluramenti e bombardamenti nel Mediterraneo centro-orientale, di cui al bollettino odierno.

Aerosiluranti: capitano Pegna Oscar; sergente Genovesi Armando; Tenente Lombardi Paolo; sergente Tartari Gino. Tenente Cristiani Ardito, maresciallo Locatelli Battista. Tenente Tourn Giorgio, sergente maggiore Leoni Luciano. Capitano Marini Marino, sergente Angelini Cesare. Sottotenente Mayer Saverio, maresciallo Borghi Alceste. Sottotenente Cioni Durando, maresciallo Giannini Uderigo.

Aerei da bombardamento: capitano Maestri Athos; tenente Ciavarini Vincenzo; sottotenente Troisi Marcello.

La morte dell'Ammiraglio Hart

Il comandante supremo delle flotte del Pacifico è perito con l'affondamento della sua nave, l'incrociatore "Houston,,

Sciangai, 16 febbraio.

Il governo americano il 7 febbraio comunicò la notizia che l'ammiraglio Thomas C. Hart, per motivi di malattia era stato costretto a cedere il comando supremo della flotta alleata del Pacifico al vice-ammiraglio olandese Helfrich.

Si apprende adesso che quando apparve questo comunicato, riprodotto da tutti i giornali americani, il comando della flotta alleata era passato al vice-ammiraglio olandese da alcuni giorni, per semplice motivo che l'ammiraglio Hart era perito il 4 febbraio nell'affondamento della sua nave — l'incrociatore Houston — colato a picco assieme a due incrociatori olandesi durante la battaglia navale avvenuta nel mare di Giava. (Stefani).

L'ammiraglio americano Hart

La gravità delle disfatte nelle dichiarazioni di Churchill

Il "peggio,, - dice il Primo Ministro - non è ancora venuto - Il Mediterraneo chiuso alla navigazione inglese che deve fare la rotta del Capo di Buona Speranza

Roma, 16 febbraio.

Il discorso col quale Churchill domenica ha affrontato l'ondata di malcontento e di pessimismo scatenatasi in tutto l'Impero britannico in seguito alle recenti clamorose sconfitte dell'Inghilterra, è stato uno sforzo penoso tendente a diluire la tinta degli ultimi dieci mesi di guerra, raffrontando la situazione odierna a quella dell'anno scorso.

E' possibile sopravvivere?

«Parlo — egli ha detto — sotto il colpo di una grave disfatta militare; gravità di conseguenze. E' una disfatta britannica e imperiale. Singapore ha capitolato. Tutta la penisola della Malacca è invasa. Altri pericoli si accumulano ancora più gravi. [illegible] L'anno scorso — egli ha soggiunto — eravamo già da più di un anno interamente soli nella lotta con Hitler e Mussolini. Dovevamo difendere l'Egitto, la vallata del Nilo ed il canale di Suez e soprattutto dovevamo trasportare qui materie prime e munizioni, attraverso l'Atlantico sotto la minaccia dei sommergibili e degli aerei tedeschi ed italiani, senza di che non potevamo vivere, senza di che non potevamo continuare a svolgere la guerra. Tutto questo dobbiamo farlo anche oggi.

«Quali sono oggi le nostre possibilità di sopravvivere? Sono esse migliori o peggiori di quelle dell'agosto 1941? Che ne è dell'Impero britannico e della comunità delle nazioni britanniche? La situazione è migliore o peggiore di allora?».

Dopo un esame sommario della situazione generale, Churchill ha affermato che la Gran Bretagna non sarebbe mai stata in grado di difendere da sola il Pacifico e l'Asia orientale contro l'assalto del Giappone mentre combatteva la Germania e l'Italia, da lungo tempo preparate per la guerra e mentre era fortemente impegnata nel Mare del Nord, nel Mediterraneo e nell'Atlantico.

«Siamo appena riusciti — egli ha detto — a mantenere la testa fuori dell'acqua qui in casa nostra, siamo appena riusciti a trasportare lo stretto necessario di viveri per mantenerci in vita e di rifornimenti senza i quali non possiamo fare la nostra guerra. Soltanto per un margine minimo siamo riusciti a mantenere le nostre posizioni nella valle del Nilo e nel Medio Oriente.

« Il Mediterraneo — ha aggiunto testualmente Churchill — *è chiuso e tutti i nostri trasporti debbono seguire la rotta intorno al Capo di Buona Speranza: questo significa che ogni nostro piroscafo può compiere appena tre viaggi all'anno. Tutto quello che abbiamo fatto è giustificato dalle nostre azioni contro il nemico e da quelle svolte in attesa del suo attacco. Stiamo duramente combattendo nel deserto libico dove forse avrà luogo presto un'altra serie battaglie.*

L'America non ha tenuto

« Come potevamo dunque — si chiede Churchill — in tale situazione, attanagliati, minacciati e martellati come eravamo, come potevamo provvedere alla sicurezza dell'Asia orientale contro tanta valanga di ferro e di fuoco che è stata lanciata su di noi dal Giappone? Vi dirò francamente che non credevo che il Giappone avesse interesse ad entrare in guerra contro l'Impero britannico e contro gli Stati Uniti. Non riuscivo a persuadermi che il Giappone avrebbe commesso una simile follia. Ciò malgrado, questa sera i giapponesi sono trionfanti e gridano la loro esultanza in tutto il mondo. Noi soffriamo e siamo abbattuti e sconfortati. Quello che noi eravamo convinti fosse il baluardo inespugnabile a protezione delle terre e delle isole del Pacifico, la potenza navale della flotta da guerra degli Stati Uniti, è stato infranto. Nella breccia così aperta hanno fatto irruzione le forze armate del Giappone. Sia nel cielo, sia sul mare, sia su terra, queste forze armate nipponiche si sono già dimostrate degli avversari formidabili. Questo dimostra che anche se fossimo stati sotto molti aspetti meglio preparati di quanto eravamo, noi non avremmo mai avuto la minima possibilità di resistere da soli alle forze nipponiche, mentre avevamo la Germania nazionalsocialista alla gola e l'Italia fascista alla cintura ».

Ma il « peggio » annunziato da Churchill nel suo ultimo discorso alla Camera dei Comuni non è ancora venuto ed egli ammonisce ancora oggi che « per molti mesi avremo da combattere ancora una guerra dura ed avversa e che altri numerosi infortuni, altre perdite gravi e penose, altre torturanti ansietà attendono il popolo inglese. Dobbiamo quindi aumentare la nostra risolutezza ed irrigidire la nostra unità. Diversamente commetteremmo un mortale delitto sia per noi stessi sia per coloro che sono con noi, poichè tutto crollerebbe ».

Invitando il popolo britannico ad unirsi ancor più strettamente di fronte alle minaccie del futuro, Churchill ha citato l'esempio dei bolscevichi russi i quali, egli ha detto, nel momento in cui l'anno scorso sembravano completamente travolti dalla macchina da guerra tedesca non si misero a litigare fra di loro, ma si unirono ancor più saldamente per preparare la loro controffensiva. Churchill invita quindi il popolo britannico a considerare come un dovere nazionale quello di dare al governo quelle salde basi di solidarietà su cui appoggiarsi di modo che gli errori della guerra non possano venire sfruttati contro di esso.

Non diverso dal tono del Primo Ministro è quello dei giornali inglesi che si sforzano di ricercare le cause del crollo e le immediate conseguenze che questo avrà per la compagine imperiale. Il quadro fatto dai vari organi della stampa britannica, sino a poco tempo fa tanto ottimisti e orgogliosi, è fosco e malinconico. Il *Daily Telegraph*, ad esempio, rileva che gli alleati hanno ora perduto l'unica base ancora rimasta fra Port Durban e Pearl Harbour che disponeva di bacini a secco capaci di accogliere una moderna corazzata. Col possesso di tale preziosa roccaforte, il Giappone viene posto ora in grado di sbloccare le sue operazioni sull'Oceano Indiano.

Previsioni fosche

Le cause della sconfitta britannica in Malesia sono da ricercarsi, secondo il *Times*, nella particolare conformazione del terreno e nell'esaurimento delle riserve idriche di Singapore. Il giornale usa anche parole grosse e parla di una « spaventosa tragedia » notando che non sarebbe stato saggio pretendere che una parte delle forze rimaste a Singapore si dovesse rifugiare nelle Indie olandesi. Bisogna, prosegue il *Times*, che la battaglia contro l'avanzata giapponese venga continuata ad ogni prezzo, il che però va connesso ad ulteriori rischi.

Il *Daily Express* se la prende con gli astri e parla di un'epoca di avversità per l'Inghilterra. Esso reclama una chiara presa di posizione dell'opinione pubblica inglese nei confronti di Churchill che il destino ha dato all'Inghilterra nell'ora della prova più dura. Più radicale e positivo è il *Daily Herald* il quale dichiara: « Dobbiamo cambiare senza indugio il nostro atteggiamento di fronte agli eventi bellici. A cominciare da Downing Street sino al più semplice dei cittadini, uomini e donne devono sobbarcarsi alle più aspre fatiche ». Dal canto suo il *Daily Mail* scrive: « Tutto l'apparato governativo della Gran Bretagna è superato e bisogna rivederlo. Questa guerra esige che scompaiano dagli alti posti tutti gli uomini incapaci. La nazione ha bisogno di una trasfusione di sangue nel suo decrepito gabinetto ».

A Singapore dopo la capitolazione

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Tokio, 16 febbraio.

Ieri mattina alle 8, le prime colonne giapponesi facenti parte della divisione corazzata Kitayama sono entrate nella città di Singapore, issando le bandiere del Sol Levante sui principali edifici pubblici.

Contemporaneamente, le prime navi facevano anch'esse il loro ingresso nel porto militare. Si tratta di una squadra composta di alcuni incrociatori e cacciatorpediniere.

Le avanguardie giapponesi, subito dopo la loro entrata in Singapore hanno cominciato le operazioni di rastrellamento dei resti della forze britanniche e di altri elementi ostili che tuttora oppongono qualche resistenza. Non si conosce il numero dei prigionieri. Si sa soltanto che all'inizio della battaglia le forze britanniche nell'isola ammontavano a circa 60 mila uomini, di cui 15 mila appartenenti all'esercito metropolitano inglese, 13 mila australiani ed il resto indiani.

Più tardi, rimbalzata dall'Europa, è giunta la conferma che le truppe britanniche nell'isola ammontavano veramente a 60 mila uomini. Secondo le notizie da Lisbona, le forze britanniche impegnate nella difesa di Singapore erano composte della 18.a divisione britannica, di circa due terzi dell'8.a divisione australiana e della 9.a e 10.a divisioni indiane. Dall'ultimo messaggio inviato dal gen. Percival al gen. Wavell risulta che non vi sono state evacuazioni su larga scala.

Il segnale di «cessate il fuoco»

Dopo avvenuta l'incondizionata resa delle forze britanniche di Singapore, le forze navali giapponesi hanno completato l'occupazione delle difese portuali e delle basi navali dell'isola, incluse quelle di Seletar e di Keppel Cangi.

Le condizioni principali della resa erano: alle ore 22 il comandante supremo inglese, accompagnato dal governatore generale della Malesia, doveva recarsi in una località precisata della zona già occupata dalle truppe nipponiche, come garanzia della capitolazione. Alle 23, tutti i combattenti inglesi dovevano essere disarmati. Mille soldati giapponesi dovevano entrare nel cuore della città di Singapore nella notte sul 16 per sovrintendere al disarmo degli inglesi.

Il comando inglese accettava tali termini e, alle 19,50, la resa veniva firmata.

Poco dopo, nella luce del crepuscolo tropicale un'enorme bandiera nipponica veniva issata alla fune di un pallone frenato sull'altura di Mandai, situata nel settore centrale dell'isola. Era quello il segnale che doveva dire ai fanti, agli artiglieri, ai carristi e agli aviatori nipponici che il fuoco doveva cessare perchè in seguito al colloquio tra il generale Yamashita e il generale Percival, quest'ultimo aveva accettato la resa senza condizioni.

Era calato il sipario sul dramma che, iniziatosi molti anni fa, ha avuto il suo epilogo nei settanta giorni dell'epica marcia nipponica verso la roccaforte inglese. Già oggi le truppe nipponiche hanno preso intero possesso della città e la marina giapponese ha avuto in consegna dal colonnello Robinson la fortezza di Ciang-gi all'estremità nord-occidentale, il porto militare di Keppel e l'insieme delle relative fortificazioni nonchè quelle della base navale di Seletar, oltre ai disegni delle postazioni delle mine nelle acque del porto.

Un corrispondente della Domei *da Singapore telegrafa che le forze britanniche che difendevano la città erano state sospinte in una zona così ristretta al momento in cui si sono arrese che esse non avevano più lo spazio sufficiente per combattere.*

L'ingresso nella città

« Quando stamane siamo entrati nelle vie della città con le prime truppe meccanizzate giapponesi — continua il corrispondente — abbiamo dovuto farci strada con precauzione fra i soldati nemici ed enormi quantità di materiale da guerra abbandonato disordinatamente nelle strade. Non c'è stata alcuna manifestazione di animosità. Si poteva anzi notare un'atmosfera di sollievo perchè i lunghi giorni di lotta erano finalmente terminati. I soldati si ammassavano senza fretta guardandoci curiosamente. Soldati indiani, viceversa, si sono precipitati verso di noi a stringerci le mani.

« Altri soldati britannici, la cui barba era cresciuta nella lotta durata parecchi giorni, aprivano la strada dinanzi a noi. Nella vasta piazza di Pelang, di fronte al mare, c'era una grande confusione di autocarri verdi e di truppe. Abbiamo più tardi fatto un giro per la città per nostro conto. Gli edifici del Consolato generale giapponese non apparivano, per quanto si poteva osservare a prima vista, colpiti dalle bombe piovute attorno ad essi. Vi erano ancora sulle porte delle stanze deserte i cartelli sui quali era scritto « E' vietato l'ingresso ».

Nei dintorni della città la popolazione già comincia a far ritorno alle proprie case. Alcuni vanno a piedi, altri spingono carretti contenenti le loro masserizie, altri sono a bordo di automobili. Molti sono cinesi, non pochi gli inglesi. Lungo la strada che porta al Palazzo del Governo siamo passati presso l'abitazione di un famoso milionario cinese che è una specie di museo della Malesia. Leopardi e tigri di pietra al cancello fanno la guardia alla casa vuota. Il padrone di casa, noto per essere favorevole al governo di Chung King, è già fuggito per altri lidi.

« Ci siamo recati poi alla residenza del Governatore generale. Essa è semisepolta dai sacchi di sabbia. In un angolo del grande recinto che la circonda si vedono numerosi autocarri dell'esercito britannico. Un soldato si lava tranquillamente alla loro ombra. Da un fonografo portatile, che si trova in uno degli autocarri giunge il rauco suono di un ballabile. La quiete e la naturalezza della scena impressionano. Chiunque, se vuol ricordarsi dei combattimenti avvenuti, deve guardare alle alture che circondano la città. Intanto che la completa esecuzione delle condizioni di resa imposte dai giapponesi avviene, cannoni e bat. nipponiche restano pronti sulla linea delle colline, e dal forte Faber sorvegliano gli Empire's Docks attraverso la zona dei serbatoi fino alla costa orientale di Singapore ».

Stasera il Quartier Generale giapponese ha comunicato che il generale Renya Mudaguci è rimasto ferito il 13 febbraio in combattimento presso Bukit Timah. Le ferite non sembrano gravi.

Cesare Viale

CRONACA CITTADINA

Un ciclo di "Lecturae Ducis,, inaugurato dal Federale

La parola di Mussolini insostituibile consegna di fede e di vittoria

Ieri sera, nel salone delle riunioni del Gruppo rionale «A. Mussolini», il Federale ha iniziato un ciclo di «Lecturae Ducis», rileggendo ad una folla di gerarchi e di fascisti il discorso pronunziato dal Duce il 23 febbraio dello scorso anno. Dopo aver rivolto un devoto pensiero ai Caduti in guerra ed inviato un cameratesco saluto ai camerati in armi, ha iniziato la lettura ed il commento del discorso, precisando che in queste ore di tremenda lotta tra i popoli del nuovo e del vecchio continente, mentre sugli insanguinati fronti di battaglia si decidono le sorti della nuova Europa dal Duce vaticinata, mentre la furibonda guerra voluta dall'ebraismo internazionale infuria, tutto distruggendo, è bene che i fascisti, oggi un unico formidabile blocco di cuori e di muscoli, che gli italiani di questa Italia mussoliniana, nella pausa serale, dopo una giornata d'intenso lavoro, concedano ai loro animi la possibilità di rileggere insieme i discorsi del Duce, facendosi dono così di un bene inestimabile che dà la certezza nella vittoria, la certezza nel nostro avvenire imperiale. Il Federale ha poi aggiunto che ha voluto iniziare il ciclo delle letture al Gruppo che si intitola al nome di Arnaldo, nostro Maestro, fondatore della Scuola di Mistica Fascista, che per prima le promosse, facendo di esse il testo unico della dottrina fascista e del pensiero della Rivoluzione.

Franco Ferretti ha quindi dato inizio alla sua lettura, fra la più commossa attenzione dei presenti. Ci è assolutamente impossibile poter anche soltanto riassumere quanto ier sera il Federale ha detto: ce lo vieta la tirannia dello spazio, ce lo vieta l'incalzare dell'ora per la compilazione di queste affrettate note di cronaca. Ma, per noi presenti, per tutti coloro che si trovavano al «Mussolini» [...]

[...] disciplinati, i partecipanti a fatti e non a parole a questa immane lotta saranno i beneficati, saranno coloro che conseguiranno tutti i vantaggi, a compenso di tutti i sacrifici odierni. Noi di questa vittoria possiamo oggi esserne certi: noi facciamo parte di quel popolo che ha per Capo Mussolini. Egli è in testa alle nostre colonne: con Lui si vince, sempre».

La fine delle parole, pronunciata in un'atmosfera di vibrante ardente entusiasmo dal Segretario federale, ha provocato una manifestazione di profonda assoluta dedizione al Duce. Alti si son levati i canti della Rivoluzione ed il grido di vittoria ha echeggiato a lungo nella sala, espressione di certezza e di volontà.

La tessera di volontario consegnata al Federale

Nel pomeriggio di ieri, a Casa Littoria, il Federale ha ricevuto i componenti il Direttorio del Battaglione «Principe di Piemonte» della Legione Volontari d'Italia, che gli hanno consegnato la tessera dell'Associazione per l'anno XX. Il Comandante, maggiore avv. Carlo Castino, dopo aver presentato al Gerarca la forza del Battaglione, ha assicurato al Federale, a nome di tutti, la decisa volontà di comunque contribuire alla vittoria, sia sui campi di battaglia, sia nella lotta del fronte interno. Il Segretario Federale, il quale si è dichiarato orgoglioso di appartenere al Battaglione dei Volontari torinesi, ha constatato che il volontarismo non ha alcun limite di tempo e che i volontari torinesi, come tutti gli italiani, sanno perfettamente che la Patria si può servire ovunque, ciascuno rimanendo al proprio posto di lavoro e di responsabilità, osservando sempre quello stile di vita che la guerra impone. Franco Ferretti, rivolto poi a tutti i volontari torinesi il suo saluto di camerata e di soldato, si è intrattenuto con i componenti il Direttorio.

COMUNE DI TORINO	
15 Febbraio 1942-XX	
NATI	22
MORTI	48
MATRIMONI	30

STATO CIVILE

16 Febbraio 1942-XX

[...]

Una famiglia esemplare

12 figli di cui 10 alle armi

Campobasso, 16 febbraio.

Dei dodici figli di cui si compone la famiglia di Domenico Porrino, abitante a Sepino, ben dieci vestono il grigioverde. Tre di essi, dopo avere valorosamente combattuto in Africa Orientale, si trovano prigionieri; gli altri sono tutti carabinieri, tranne l'ultimo che, pur non essendo ancora di leva, ha fatto domanda di arruolamento volontario. Così tutti i dieci fratelli serviranno la Patria in armi.

Nel compimento del suo dovere, in un'azione di guerra, immolava la sua [...] giovinezza il

CAPITANO DI CORVETTA

Enrico Bertarelli

[...]

Febbraio 1942-XX.

Il Laboratorio di Chimica [...] dell'Antipiol S. A., e la Soc. An. Casa Editrice A.B.C. hanno il dolore di annunciare la perdita, avvenuta nell'adempimento del dovere, di

Enrico Bertarelli

Capitano di Corvetta

fratello e nipote della Signora Piera Acuti Bertarelli e del Prof. Ernesto Bertarelli, loro carissimi collaboratori.

Svaligiatori di vetrine scoperti ed arrestati

Gli svaligiatori notturni di vetrine, sono stati in questi giorni arrestati. Le indagini, intensificate sotto le direttive del Questore, hanno portato prima all'identificazione degli autori dei furti: che sono risultati tutti giovani che d'accordo frantumavano i cristalli, e si impossessavano poi delle merci che rivendevano a prezzi di liquidazione. L'incarico di queste indagini era stato affidato alla Squadra Mobile e più precisamente al dott. Allitto che, coadiuvato dal maresciallo Carratù e dagli agenti Di Costanzo, Malegaro, Gerlosi e Lapiere ha trascorso intere notti in appostamenti. Finalmente questa tenace fatica è stata coronata da successo ed in una delle notti scorse venivano fermati due individui che destavano sospetti sulla loro presenza, in ora tanto inoltrata presso vetrine fornite, di importanti negozi [...]

Escandescenze di un imputato davanti alla Corte d'Appello

[...]

Dietro la facciata

[...]

Tenta uccidere chi l'ha ingiuriato

[...]

Tre distribuzioni postali a partire da marzo

[...]

Recite all'«Alfieri» a beneficio dei mutilati

[...]

La commemorazione di Amalia Guglielminetti

[...]

Norme per l'acquisto delle uova e del formaggio

[...]

Concorso nazionale delle invenzioni per l'anno XX

[...]

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI GIOCATTOLI

sulla POLTRONA FRAU

TAPPEZZERIE IN CARTA

CARROZZINE, CULLE, LETTINI

TEATRI: Spettacoli d'oggi

[...]

Spettacoli cinematografici

[...]

«ARRIVEDERCI, FRANCESCA»

LA JANA ritorna

CUORI IN BURRASCA

Continuano al REX

SABBIE MOBILI

NAZIONALE: «Scampolo»

Chiusura di undici negozi per infrazioni annonarie

[...]

BORSE e MERCATI

[...]

Il sacco rubato e la traccia di farina

Genova, 16 febbraio.

[...]

MEMENTO

[...]

Tipografia Giornale LA STAMPA

Verso scuola

E' quasi notte ancora; l'aria è ferma e fredda: la prima boccata è una scossa, un ravvivamento del sangue. Lucia alza gli occhioni al cielo, le palpebre ancora impregnate di sonno. Una stella luminosissima è sopra la Mut e ne fa più chiara, quasi azzurra, la cima nevata. Sempre con lo sguardo alto, Lucia si volge ora alla casa: la finestra di cucina è gialla di luce, là dietro sua madre lavora. Poi ella guarda in giù, dall'altra parte: la valle è velata e solo il campanile del Duomo sporge dalla nebbia. Rientra nel portone, si allaccia la borsa sulle spalle, prende gli sci.

La neve è un po' gelata. La discesa fino alla piazzetta, il primo lancio fa ritrovare Lucia con se stessa. Il peso delle palpebre s'è sciolto, l'allegro umore è tornato nel suo petto. Saluta il fornaio che s'è affacciato all'uscio di bottega, aspira il buono e tiepido profumo del pane, si fa il segno della croce davanti la Madonnina che sta sotto il noce, e svolta. Nella stalla, al chiarore della lanterna, Marianna governa le bestie: la candida groppa, le poppe rosse della Vicki, la bella mucca premiata di quest'anno, occupano tutto il riquadro della porta. «Buon giorno, Marianna», grida Lucia; «buon giorno», le risponde di dentro una voce soffocata; e anche il profumo della stalla è tepido e gradito come l'altro del forno. I più dormono, le case sono ancora nella notte.

Passato il cimitero, e segnatasi anche qui, Lucia si trova all'aperto; lascia la strada e prende per i prati. Adesso la neve è soffice, gli sci accompagnano col loro sgrigliolio e i bastoncini roteano nell'aria allegramente come braccia prolungate. A oriente, proprio davanti a lei, il cielo si rischiara.

Lucia pensa un momento alla scuola, le pare d'aver tutti i libri e i quaderni in ordine. Il pensiero della scuola la fa sempre un poco trepidare. Ma pur di far contenta sua madre... Ora che papà è lontano (lo vede coi suoi alpini: gli brillano gli occhi accesi e fa quel gesto largo come per prendere tutti sotto la sua protezione), ora che sua madre è sola e che ha tanta fiducia in lei, ella non deve mancare a questa fiducia. Per sè farebbe a meno della scuola. La zia le ha detto che per una donna la scuola non conta; meglio saper bene tutti i lavori di casa. Di quella zia, che viene qualche volta lassù e poi sparisce, ella è innamorata. Viene improvvisa, senza avvertire. Tanto che ogni mattina Lucia prega mentalmente: «Dio, fatela venire, ch'io la incontri per la mia strada». Potrebbe darsi. Una mattina, infatti, l'aveva incontrata: ma era primavera, i meli tutti fioriti come mazzi di sposa; le era volata tra le braccia: «tu, zia». Nessun'altra donna ha una figura così ardita e slanciata come la zia. Lucia se n'è fatta un modello: quando sarà grande, vorrebbe esser come lei. Tutto di lei le piace: la voce schietta senza false tenerezze, gli occhi che guardano franchi, quel suo muoversi elastico, quel suo amore per la montagna e per tutto ciò ch'è libero e naturale.

A scuola, fra le compagne, Lucia sa d'esser guardata con una cert'aria di compatimento: la considerano rustica, poco cittadina; i loro gusti son diversi, non s'intendono bene fra di loro. Non gliene importa; si tiene lontana dai loro discorsi raffinati. Li capisce; non è che non possa, è che non vuole esser come loro. «Che cosa valgono i vestiti? — pensa Lucia; — è il corpo che dovete curare; la prima bellezza è la salute; e l'anima semplice». Ripete dentro di sè cose dette dalla zia. Ciò che dice la zia, ha il timbro della verità. E poi basta guardarla: l'anima semplice le spira di sul volto e la salute in tutta la persona. Bella, vestita da città; bella, in costume da contadina: gli uomini la guardano con meraviglia e non c'è nessuno che non se ne innamori.

Lucia è arrivata sul margine, dove il pendio diventa ripido. Si ferma, come ogni giorno, a quel punto. Prima di tutto per dare un'occhiata in giro. Dà un saluto al suo villaggio che, così raggruppato e un pochino goffo sotto la neve, le è tanto caro: manda un bacio alla mamma che sola in casa attenderà il suo ritorno. Poi uno sguardo ai boschi e alle cime tutt'intorno, che si levano candide e leggere nella luce diffusa dell'alba. Lucia non è nata lassù, ella ricorda altri posti della sua infanzia, ma nessuno le è così dolce al cuore come questo. Sempre montagne, ai: suo padre è cittadino, ma ha voluto vivere sempre fra le montagne; per quanto ispido egli è schietto e buono: si vede ch'è fratello della zia. Dice che gli uomini in montagna son meno cattivi e che Dio lassù ha fatto l'aria più respirabile.

Lucia è sola: in quel momento non vede anima viva; il dolce declivio fino al villaggio è segnato soltanto dal solco recente dei suoi sci; le altre tracce del giorno avanti sono appena consbreggiate. Il silenzio è grande e viene dalle cime: ha il candore e l'austerità di quelle. Tra le stagioni, tutte belle in quel posto che la zia chiama di paradiso, l'inverno è la stagione che più s'armonizza con l'indole di Lucia. Le piace il silenzio, il soffice biancore che attenua gli spigoli, quell'attesa calma, uguale a se stessa: così è fatta lei, contemplativa, staccata dalle cose, coi grandi occhi aperti; un po' fredda di fuori, ma con dentro una calda sensibilità tutta racchiusa nell'anima. E poi sente di poter stringere a sè tutte le creature che patiscono e riscaldarle col proprio calore interno. Una volta portava a casa i gattini ciechi, freddolosi anche d'estate, perchè miseri e maltrattati; e, se giuocava, le piaceva avvicinarsi ai bambini più trascurati. Anche l'inverno le pare che copra molte miserie sotto il suo mantello. In questo non è come la zia; la zia ha riso dei gattini spelacchiati, ed ella vuole il sole, sempre il sole, fa quasi a posta ad andarlo a cercare.

Ed ora Lucia si volta verso la valle che le si apre fonda e larga davanti. La nebbia è ancora cresciuta là sotto, ma oltre il campanile sporgono adesso molti tetti lucidi che sembrano chiatte naviganti. L'ansa del fiume traspare di sotto al velo col suo luccichio di ghiaccio. L'edificio della scuola è lì presso: Lucia lo riconosce dal comignolo buffo. Qualche rumore smorzato le giunge all'udito, teso in quel silenzio: un cigolio, il campanello del tranvai: i primi tranvai che si muovono per andare alla stazione. Anche un treno dev'esser fermo alla stazione, con la vecchia macchina a vapore: il fumo si fa lenta strada traverso la nebbia e si spande grigio sopra il suo biancore. Lucia si seppellirà là sotto per tutta la mattina, starà attenta alla lezione; se la interrogheranno, manderà fuori quella sua voce bianca e timida, come una colombella che non sappia volare.

Addio cielo. Lucia lo abbraccia tutto d'uno sguardo ampio. Si mette in posizione sugli sci, prova a bilanciarsi bene coi bastoncini, si china e giù diritta, di volata. Il vento della corsa le fa socchiudere gli occhi. E' l'ebbrezza prima della clausura. Ora ha imparato a giungere in fondo senza cadere.

Giani Stuparich

Cento anni d'arte piemontese

D'Azeglio brontolone

II

E' suggestione soltanto letteraria o è un affetto vago ma tenace come una lontana passione sopita e pur non morta, questo che m'induce — ripensando al passato d'arte del mio Piemonte — a ripetermi con una specie di tenerezza: «rinasco, rinasco del mille ottocento cinquanta»? Sorgono immagini, battono ricordi la porta del cuore serrati dal tempo. E ti rivedo, sulla soglia della tua casa ospitale, alte le braccia nel saluto con cui festoso sempre accoglievi gli amici, o buon mentore dei miei primi incauti giudizi, sereno maestro di vita e di saggezza, leale e amabile pittore Carlo Stratta. Fermo negli anni, giovanilmente; e fresca la memoria pronta all'aneddoto, all'episodio, al motto. E intorno a te la solita brigata, fida per lunghe consuetudini, dai ben noti discorsi lì nel vasto studio luminoso fra le grandi tele ch'erano state ai Saloni parigini di cinquant'anni innanzi. Azzurre domeniche di maggio che gli alberi già odoravano e tutto nell'aria era pace e forse promesse — quando poi s'usciva nel giardinetto minuscolo a cogliere le rose e i giaggioli che destinavi ai visitatori. Ma anche fra le aiuole e la piccola vasca ci accompagnavano i temi rituali, ripetutamente: la pittura del nostro vecchio Piemonte, le Promotrici e le battaglie per il «vero», il venerato Fontanesi e la sua scuola di Vanchiglia. E tu, davvero, eri il vivente passato, il legame con un mondo per me ormai libresco, conchiuso e intangibile nel misterioso fluire delle esistenze. E per questo, appunto, mi davi un senso di certezza, onde a te oggi, vecchio e caro amico da anni scomparso, dovevo — credo — un saluto: anche se debba scusarmene, come di cosa forse troppo intima, coi venticinque lettori.

Il Ministro torna pittore

Ieri e domani, tradizione ed avvenire: dilemmi eterni che l'uno ti ancora e l'altro ti sprona, e più pugnaci si fanno alle grandi svolte del cammino umano quando i giovani, spremuto tutto il succo del passato, toltone quanto poteva servire di avvio, reclamano — ed è giusto — lo rifiutano e condannano rinunziando al porto tranquillo ma angusto per l'avventura ignota sul libero mare. Fatto nuovo ed importante per l'ambiente culturale torinese erano, dopo il 1842, le esposizioni annuali della «Promotrice» fondata, come abbiam visto l'altra volta, con tanto entusiasmo. Strano è, tuttavia, che un uomo d'idee ardite come Massimo d'Azeglio, prima di tutto pittore e poi statista, circa un ventennio dopo nel silenzio del suo eremo di Cannero condannasse un'istituzione ch'era stata auspicata se non attuata da suo fratello Roberto.

Proteggere le belle arti! esclamava con ironia; «A forza di fabbricare artisti, l'arte è dovuta diventare un'industria; e siccome in essa è assai più l'offerta che la domanda, s'è dovuto pensare a provvedere a quella massa di lavoranti necessariamente a spasso. A questo effetto, le buone persone di molte città hanno istituite le società promotrici, veri luoghi pii; ed i governi concorrono alle spese, ed impiegano i danari dei contribuenti ad acquisti, che scampano quella massa d'artisti, i quali secondo le regole economiche sarebbero giustamente disoccupati, dal morire letteralmente di fame. Ed anch'io quand'ero ministro feci come gli altri: che Dio ed i contribuenti perdonino il mio peccato!»; ma poi, argutamente bonario ed ironicamente tollerante come sempre, concludeva che le Società Promotrici erano il «frutto delle condizioni del mondo moderno... Si seguiterà per un gran pezzo a proteggere le belle arti, come l'orso della favola proteggeva l'uomo contro le mosche... si seguiterà a generare artisti superflui, ed a tenerli vivi colle Promotrici; io seguiterò a pagare la mia quota per mantenerle in fiore, e avrò in ultima analisi il destino di tutti i predicatori». Così al capitolo decimottavo di quel suo delizioso libro *I miei ricordi*. Brontolava dunque il cavalier Massimo contro la Promotrice; e la Promotrice era invece stata con lui devotamente generosa di lodi, proprio nei tempi che il successo artistico, dopo il provvisorio abbandono della vita politica, poteva anche economicamente giovargli. Novembre del '52: «Stasera do un pranzo ai Ministri uscenti, restanti ed entranti, e siamo del miglior accordo. Io mi rimetto a far quadri, perchè da una parte non voglio nè impieghi nè pensioni; dall'altra, colla dote data a Rina, mi trovo alla testa di circa 3500 franchi di entrata, colla quale si vive male a Torino». (E, fra i Ministri «entranti», il piccolo tozzo intimidatorio Conte: che lo guarda con una certa sorpresa, forse con una punta di sospetto. O sarà poi tutta sincera tanta serena bonomia? Lo è, lo è, statene tranquillo, signor Conte di Cavour: il cavalier Massimo respira riprendendo i pennelli dopo tre anni e mezzo di potere).

Non piccola soddisfazione, quindi, per il Baiardo del Risorgimento italiano leggere nell'album della Promotrice del '57 (da oltre due lustri ormai la benemerita Società aveva stabilito di donare annualmente a tutti i suoi soci un fascicolo che illustrasse con immagini e scritti le opere più importanti comparse nelle esposizioni) queste lusinghiere parole firmate dalla signora Giulia M. Colombini: «E come non ci uniremo ai lodatori di quell'ammiratissimo quadro, mentre uscì dalla mano maestra del signor d'Azeglio?».

Un titolo un po' lungo

L'ammiratissimo quadro davanti al quale si vedevano i visitatori della mostra «fermare il passo» e poi «atteggiarsi a diverse espressioni, che nella loro anima si andavano succedendo» era la *Veduta della Città di Taormina, le rovine del suo Teatro, la costa orientale della Sicilia bagnata dal mar Jonio sino all'Etna, coll'episodio del Re Vittorio Amedeo II festeggiato da' suoi nuovi sudditi*. Il titolo è un po' lungo, abbiate pazienza, ma allora usava così. O, diciamo meglio, per i nostri bisnonni un quadro era anzitutto uno spettacolo; e poichè in qualsiasi spettacolo preciso dovere di chi lo crea è di mostrare un soggetto, un fatto, un'azione, così il pittore era anche una specie di regista che indicava diligentemente nel titolo i vari elementi e parti della sua messinscena: cosa che oggi altamente ci stupisce perchè massima cura sia dell'artista che del critico è svuotare l'opera d'ogni contenuto: un soffio di colore, un accenno di forma; e sotto *Studio*, *Paese*, *Figura*, e basta; e tanto peggio per chi chiede di più, e, sciocco, non s'interessa abbastanza.

Cari album della Promotrice, sui quali per oltre un cinquantennio si può seguire lo svolgersi della pittura piemontese (più tardi, ahimè, i tempi sempre più frettolosi soppressero la bella consuetudine e la Società s'accontentò di uno smilzo catalogo), quanto pagherei per avere intera la vostra quasi introvabile collezione! Amenissime riproduzioni, generosi amplissimi amabilmente prolissi commenti! Massimo d'Azeglio esponeva il suo quadro di Taormina, ed ecco la signora Giulia M. Colombini rifarci addirittura la storia della Sicilia, citar Diodoro, rievocare i Greci, gli Arabi, i Normanni, la «scimitarra del Saraceno», la gloria di Vittorio Amedeo II, il Principe Eugenio, Pietro Micca, Superga e lo «sfondato campo francese». Un dipinto dava pretesto a uno sfoggio di sapere enciclopedico, un altro invece a una serie di interrogativi moralistici. Francesco Gandolfi mandava da Genova alla Promotrice del '58 un tondo rappresentante *Raffaello e la Fornarina*, ed il signor F. Bertinaria si domandava: «Se il protagonista di questo quadro fosse un uomo oscuro, non è egli vero che l'argomento di esso sarebbe erotico, epperciò indegno dell'arte? Dunque il genio nobilita tutto? Ma d'onde questo? Forse che il bene ed il male sono relativi, come pensano taluni i quali si dicono moralisti, mentre si affaticano a ruinare la morale dalle fondamenta? No, turpe è per tutti il vizio, e solamente la virtù onora l'uomo». Siamo in pieno *Bertoldo*; eppure tanto candore è commovente. E, comunque, quegli scritti eran più divertenti delle nostre sciatissime critiche.

Ma in quel medesimo anno 1857 che Massimo d'Azeglio mieteva tanti allori, all'esposizione della Promotrice allestita «nel Palazzo della R. Accademia Albertina, nuovamente ottenuto dal Sovrano favore» (e le opere esposte eran 400, e il totale degli acquisti fu di lire 60.020, pari oggi ad almeno mezzo milione) venivano acquistati dal marchese Ferdinando di Breme di Sartirana, da due anni presidente dell'Accademia Albertina, due disegni avanti per titolo: *Fontana nei dintorni della Spezia* e *Dintorni di Evian*; e dal signor Guglielmo Mestrezat un quadro, *La riva del Mediterraneo presso Sestri di Levante*. I tre lavori erano — dice il catalogo — di «Fontanesi Antonio, di Reggio di Modena».

La sala di una delle prime «Promotrici» torinesi (1845) in casa del conte Benevello, costruita da Carlo Alberto.

Comparsa di Fontanesi

Quel nome, alla Promotrice — nella Torino fra la Cernaia e Piombières — non era un altro squillo di battaglia? L'irrequieto paesista dimorante allora a Ginevra, dopo la rivelazione parigina del '55 aveva sentito nuovamente il richiamo dell'Italia. Era sceso ad Arona ma, «stanco di orizzonti chiusi da monti e colline», aveva voluto rivedere il mare. Portofino l'aveva affascinato: «Un paesino abitato da pescatori, in fondo a un piccolo golfo formato da alte scogliere che gli ulivi incoronano... Vi sono pure piccoli studi di interni, bei viottoli fra gli ulivi, una natura che innamora». Poi s'era spinto a Chiavari, a Sestri, alla Spezia; e l'anno dopo aveva mandato a Torino quei tre saggi della sua vacanza italiana. Pochi mesi ancora, e l'incontro col Ravier a Crémieu nel Delfinato avrebbe fatto maturare in lui il più solenne, il più lirico dei nostri evocatori ottocenteschi dell'incanto naturale.

Ormai nuove forze fermentavano fra gli espositori piemontesi delle Promotrici. La generazione uscita dal Neoclassicismo, dei Giambattista Biscarra, del Cusa, del Boucheron, degli Augero, del Vacca, degli Ayres, del d'Azeglio aveva fatto il suo tempo. Quella dei Gamba e dei Gastaldi, del Beccaria, del Piacenza, del Bossoli, del Camino, del Carlo Felice Biscarra, degli Ardy, del Gonin, degli Allason, del Perotti (quella, cioè, veramente romantica, che mi piacerebbe chiamare dei «Vecchi Piemontesi») era adesso, o per età o per gusto, un ponte per passar oltre di corsa. A Firenze le discussioni dei Macchiaioli empivano di clamore le salette del Caffè Michelangiolo. Telemaco Signorini stava per venire a Torino dove avrebbe annotato su un suo taccuino: «Arrivo a Torino - Pittara, Avondo, Barucco e Giani». E infatti, nel catalogo della Promotrice del 1857, accanto al nome di Fontanesi leggo quelli di Vittorio Avondo, di Felice Barucco, di Giuseppe Giani; ma leggo anche quelli di Lorenzo Delleani, diciassettenne (la sua prima opera esposta, una *Madonna col Bambino*, acquarello tolto dal Van Dick), di Ernesto Bertea, di Gaspare Bugnone, di Giacinto Corsi... dei giovani; e fra poco spunteranno all'orizzonte, allegri, indiavolati, battaglieri, quelli di Rivara.

Marziano Bernardi

EPIGRAMMI

Amico e nemico

— Mario, che ne diresti s'io mi mettessi a far l'amico tipo, l'amico da parata, d'accompagno, l'amico in livrea?
— E' un'industria sfruttata. Vuoi morire di fame? Fa piuttosto il nemico da parata, e vivrai da signore.

Vantaggi di guerra

Armando, un tempo tu amavi le mie cravatte, ti piaceva il taglio dei miei vestiti, adoravi la forma delle mie scarpe, impazzivi pei colori delle mie sciarpe. Oggi ho le scarpe vecchie e affamatissime, le cravatte sdrucite, le sciarpe rammendate, gli abiti lisi e stinti. Pazienza. Ormai, Armando, tu ma non potrai piacerti che me stesso.

Invito

T'ho invitato a lasciare la campagna per una settimana e trascorrere questo periodo in città, a casa mia. E tu mi scrivi ch'io ti consigli se devi portare la valigia grande o la piccola. Mio caro, oggi non è più affare di valigia, ma di sporta. Ne hai una capace? Empila e parti subito.

Rivelazione

Elena, tu credevi che Dio t'avesse fatto le gambe solo per metterti le calze. Sciocca. C'è voluta la guerra per fartelo capire. Oggi perdi le calze, ma guadagni le gambe.

Moda

Perchè, Biagia carissima, ti sei fatta ricamare sulla veletta un'ape proprio in corrispondenza della bocca? Miele? Peccato che, baciandoti, m'accorga ch'è una vespa.

Compenso

Aurelio, s'io fossi ricco certo godrei soltanto delle mie ricchezze. Sono povero. Bene: godo le ricchezze di tutti.

Lagnanze inutili

In sostanza, mio caro, che chiediamo alla vita? Vivere. Bravi. E allora di che ci lagnamo? Le chiediamo tutto e solo quello ch'essa può darci.

Un po' per uno

S'io potessi capire che cosa vuole il pubblico d'oggi da uno scrittore! Che cosa l'interessa, che cosa l'avvince, che cosa chiede. Nulla? E allora, amici miei, lasciatemene un poco anche a me.

Roberto Bartolozzi

ARDITA OPERAZIONE CHIRURGICA

Metà del cervello asportata

Senza memoria e paralizzato per un tumore cerebrale, un professore di matematica da venti giorni ha riacquistate le sue facoltà e sta benone, grazie all'intervento del bisturi

Stoccolma, 16 febbraio.

(m. v.) - Il prof. Olivercrona, uno dei più grandi chirurghi di Svezia e d'Europa, ha riferito all'Associazione scandinava per le scienze mediche su certe operazioni ch'egli ha compiuto sul cervello, recidendo e asportando agli infermi considerati come inguaribili quello dei due emisferi cerebrali in cui si era annidato un tumore.

Veramente impressionante fu una operazione da lui eseguita venti giorni or sono: il soggetto era un uomo di 61 anni, professore di fisica e matematica in un liceo di Stoccolma, che da parecchi mesi aveva dovuto abbandonare l'insegnamento e si trovava degente all'ospedale in seguito ad un tumore che sviluppatosi nell'emisfero cerebrale destro gli aveva prodotto una paralisi totale e la perdita della memoria. I medici curanti lo avevano dato per spacciato; il che incoraggiò il prof. Olivercrona a compiere l'intervento chirurgico più ardito di tutta la sua vita. Trapanata la scatola cranica e praticato un taglio nelle tre membrane che rivestono il cervello, venne scoperta la massa cerebrale. Due ore dopo l'emisfero era interamente asportato e la sera stessa il paziente, non più sotto l'effetto della narcosi, poteva pronunciare qualche parola. Dopo dieci giorni la ferita era rimarginata e il professore di matematica aveva già acquistato la memoria così completamente che, come disse scherzando, avrebbe potuto eseguire una dimostrazione alla lavagna del famoso teorema di Newton.

La paralisi era però soltanto parzialmente scomparsa in quanto che la regolazione degli stimoli nervosi corrispondente ai movimenti del braccio e della gamba sinistra era ancora impedita. Ma con uno speciale trattamento elettrico anche questa paralisi gradatamente si attenuava. E oggi il vecchio matematico si trova di nuovo in condizioni normali.

In conclusione, non solo la straordinaria operazione era riuscita perfettamente sotto il punto di vista chirurgico, ma con essa resta per la prima volta dimostrato che non solo l'individuo umano può sopravvivere all'asportazione di una metà del cervello, ma che molte funzioni della parte asportata possono essere assunte da quella che è rimasta.

Il conte Ciano riceve il sen. Merlika Kruja

Roma, 16 febbraio.

Il conte Ciano ha oggi ricevuto a palazzo Chigi il senatore Merlika Kruja, Presidente del Consiglio di Albania, col quale si è intrattenuto in lungo e cordiale colloquio.

Il Presidente del Consiglio del Regno d'Albania, sen. Merlika Kruja, era giunto stamane a Roma, ospite del nostro Governo. L'alta figura dell'Ospite e gli indissolubili vincoli che legano l'Italia all'Albania hanno dato all'avvenimento un carattere particolare, al quale non è mancata la fervida partecipazione della cittadinanza che ha tributato all'alto rappresentante della Nazione adriatica cordialissime e reiterate attestazioni di simpatia.

Numerose le autorità convenute alla stazione, tra le quali il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, il vice-Segretario del P.N.F. Ravasio, il Governatore di Roma e il Prefetto, il Comandante del Presidio Militare, il Federale. Il Ministero degli Affari Esteri era largamente rappresentato. Allorchè il sen. Kruja è giunto, il Sottosegretario Russo gli porgeva, a nome del Governo, un caloroso benvenuto.

Il Capo di Gabinetto agli Esteri gli rivolgeva, a sua volta, un cordiale saluto a nome del Ministro, conte Galeazzo Ciano.

A queste fervide attestazioni, il Presidente del Consiglio albanese rispondeva manifestando il suo sentito ringraziamento e quindi la sua viva soddisfazione di trovarsi nella capitale dell'Italia fascista.

La cittadinanza adunata numerosa ai margini del piazzale esterno ha voluto confermare con reiterati e calorosi applausi i suoi profondi sentimenti verso la Nazione albanese. Dopo la rassegna alla compagnia d'onore, salito in automobile con l'Ecc. Russo, l'Ospite ha lasciato la stazione per dirigersi all'albergo, fatto segno a rinnovate manifestazioni da parte della cittadinanza.

Il soggiorno del sen. Kruja si protrarrà fino al giorno 20 prossimo. Egli, fra l'altro, renderà visita di omaggio al Re Imperatore. In mattinata, intanto, l'ospite dopo aver apposto al Quirinale la firma sui registri reali, ha reso omaggio alle Tombe Reali al Pantheon, alla Tomba del Milite Ignoto ed infine al Sacrario dei Caduti fascisti.

L'imposta successoria per i figli naturali

Roma, 16 febbraio.

La *Gazzetta Ufficiale* di questa sera pubblica la legge che adegua l'imposta successoria alle quote ereditarie spettanti ai figli naturali non riconosciuti o non riconoscibili. La Legge stabilisce che le trasmissioni che si verificano per successione legittima o testamentaria dai genitori in favore dei figli naturali non riconosciuti o non riconoscibili, sono soggette all'imposta di successione nella seguente misura: fino a lire 10 mila lire 1,25 per cento; da lire 10.001 a lire 25.000 lire 1,50 per cento; da lire 25.001 a lire 50.000 lire 2 per cento; da lire 50.001 a lire 100.000 lire 3 per cento; da lire 100.001 a lire 250.000 lire 4 per cento; da lire 250.001 a lire 500.000 lire 5 per cento; da lire 500.001 a lire 1 milione lire 6 per cento; da lire 1.000.001 a lire 5 milioni lire 8 per cento; da lire 5.000.001 a lire 10 milioni lire 10 per cento; da lire 10.000.001 in poi lire 12 per cento.

La legge prevede i casi particolari e indica le norme da seguire in ciascuno di essi.

Le coperture per biciclette

L'85 per cento, rispetto al 1940, immesso al consumo

Roma, 16 febbraio.

In applicazione del Decreto relativo alla disciplina della distribuzione delle coperture e camere d'aria per biciclette, le ditte produttrici erano state autorizzate a immettere al consumo una quantità di tale materiale corrispondente al cento per cento rispetto all'anno 1940. In seguito a riesame della situazione e tenuto conto della disponibilità di gomma greggia, nonchè delle esigenze di questo popolare mezzo di locomozione, il Ministero delle Corporazioni ha stabilito che con decorrenza 1° febbraio corrente il quantitativo di coperture e camere d'aria per biciclette da immettere al consumo sia portato alla misura dell'85 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1940.

"FOLLIA" E REALTÀ

La guerra economica degli S. U. contro il Giappone è incominciata nel 1938. Le misure sono state graduali: dapprima l'embargo sulle macchine utensili ed infine sui rottami di ferro ed il petrolio. Quando Roosevelt firmò il divieto di esportazione di queste due merci vitali per l'economia nipponica, i tecnici non ebbero dubbi: a breve scadenza vi sarebbe stata guerra o capitolazione da parte del Governo di Tokio. Roosevelt e Churchill — come Chamberlain e Daladier nell'agosto del 1939 — credevano nella capitolazione. Il Primo ministro britannico ha detto ieri nel suo discorso al popolo inglese: «*Non riuscivo a persuadermi che il Giappone avrebbe commesso una simile follia*». Grazie a questa «follia», i giapponesi non solo hanno conquistato lo stagno ed il caucciù (che potevano importare anche dall'Indocina e dalla Tailandia) ma il petrolio ed il ferro.

I giapponesi, la scorsa settimana, hanno già occupato i principali pozzi del Borneo, oggi un comunicato ufficiale annunzia che Palembang (città di 110 mila abitanti) si è arresa. Palembang è il più importante centro petrolifero di Sumatra, isola che è il cuore della produzione di tutta l'Insulindia. Oleodotti uniscono la città ai pozzi di Betoeng, Djerut Tambrug ed alla raffineria di Soengaigerong. I paracadutisti, con la loro azione di sorpresa, sono giunti in tempo ad impedire la distruzione, sia pure temporanea, dei pozzi?

Quanto al ferro, un'altra grave lacuna dell'economia nipponica, la situazione è la seguente: il Giappone, che produce annualmente da sette ad otto milioni di tonn. di ghisa ed acciaio, importava, in tempi normali tre milioni di tonn. di rottami dagli S. U. ed un milione di tonn. di minerale dall'India. Oggi la produzione dall'isola è d'un milione di tonn. di minerale, del Manciukuò di 1,5, della Cina occupata di 2, delle Filippine e della Malesia di circa 2,5 milioni. Il Giappone si è ormai assicurato minerale di ferro di alto tenore per almeno sette milioni di tonnellate all'anno, oltre alle scorte che ha formate prima di iniziare il conflitto.

In due mesi di guerra il Giappone, anche nel settore economico, ha ottenuto maggiori risultati che non in vent'anni di paziente politica e di faticose e vane trattative.

Il rapporto ai Federali riprenderà sabato

Roma, 16 febbraio.

Sabato 21 febbraio alle ore 17 sarà ripreso a Palazzo Venezia — presente il Direttorio Nazionale del Partito — il rapporto dei Federali.

Il Duce terrà rapporto ai Federali di Zara, Spalato, Cattaro, Trieste, Fiume, Pola, Gorizia e Lubiana.

Oggi alla Radio

PRIMO PROGRAMMA (Onde m. 263,2 - 283,3 - 420,8 - 491,8 - 569,2): ore 12,30: Concerto di violino; 13,30: Musiche; 14,15: Musiche brillanti; 14,15: Orchestra; 17,15: Musiche operistiche; 19,30: Conversazione; 19,40: Canzoni in voga; 20,40: «Il miglior giudice è il re», tre atti di Lope De Vega; 22: Concerto di piano; 22-22,30: Orchestra della canzone.

SECONDO PROGRAMMA (Onde m. 221,1 - 230,2): ore 12,40: Concerto del quintetto di Radiotrasmissione di Lubiana; 13,15: Orchestra; 14,20-14,45: Concerto; 20,40: Orchestra; 21,20: Conversazione di Mario Corsi; 21,30: Musiche brillanti; 22,10: Cronache della vecchia Roma - La Corsa dei Barberi - di Vittorio Metz.

SPORT

Commento al campionato

Segnale d'allarme

Il girone di ritorno non s'è iniziato bene. Troppi calci di rigore, troppe espulsioni, troppi giuocatori infortunati, perchè non appaia evidente che ancora una volta il giuoco falloso, violento e pericoloso è tornato a galla nelle partite di campionato. Fenomeno previsto e lamentato che esigerà pronto intervento delle autorità federali e severa repressione. Tanto gli arbitri quanto i giudici del Direttorio Divisioni Superiori sanno quali sono le squadre che fanno della scorrettezza un sistema e quali sono gli elementi pericolosi per il giuoco che praticano. A scorrere le cronache delle gare i nomi degli incriminati sono sempre gli stessi e non conta che ogni per giusta accusa venga sdegnosamente respinta e che i colpevoli trovino spesso avvocati difensori pronti a smentire quanto è pur successo, quanto è pur stato visto da chi è sereno osservatore. Il girone di ritorno segna sempre un accendersi della lotta giacchè le squadre hanno tutte motivo di cercare punti con particolare impegno o per difendere e migliorare le posizioni già conquistate o per trarsi in salvo. Si vuol vincere a tutti i costi; non si vuol perdere a nessun costo. Ne consegue che se gli arbitri non stanno con gli occhi bene aperti, se non sono pronti ad intervenire e ad energicamente punire, le partite diventano zuffe ed i risultati risultano falsati. A Torino il confronto Juventus-Fiorentina si è chiuso con un ben deplorevole bilancio: un grave infortunio a Parucchetti, un calcione a Banfi, Ferraris azzoppato, Gieus e Frigo espulsi, la gara mutata in una rissa, tre calci di rigore. Basta soggiungere che tutto ciò si è verificato quando già la Juventus vinceva tranquillamente per quattro a zero per sapere a quale delle due squadre risalga la responsabilità di quanto è accaduto. A Bologna con... graziosa eufemismo il giuoco fra la squadra campione ed il Genova è stato definito «impetuoso»: falli su falli, espulsione di Marchi e di Paricelli ed episodi poco edificanti a partita ormai conclusa. A Modena il milanista Capello giuoca tutto il secondo tempo all'ala perchè infortunato ed il modenese Ottino (solido veronese) abbandona il campo per essere rimasto contuso in uno scontro con un avversario. A Cornigliano il Torino, investito dal giuoco a raffiche del Liguria ha perso Ferraris dopo mezz'ora ed è giunto alla fine con parecchi altri giuocatori «toccati» piuttosto seriamente. A Roma, al termine di una gara che già era stabilizzata su cinque a zero per la Lazio, l'arbitro Moretti ha dovuto espellere Fasio per un fallo cattivo su Toscani. Questi gli episodi più clamorosi, chè il resto è roba di ordinaria amministrazione. Ce n'è abbastanza, però, per preoccuparsene seriamente. Guai se si dovesse continuare di questo passo!

* *

Incidenti e violenze a parte, la prima giornata del girone di ritorno ha offerto risultati degni di nota. Le squadre vedette hanno giocato tutte in trasferta e nessuna vi ha vinto. La Roma ha pareggiato a Napoli dominando nel primo tempo e cedendo nella ripresa; il Venezia ha preso un punto a Milano pur avendo dovuto sostituire i due terzini titolari ed arretrare Loich fra i mediani; il Genova ha resistito bene all'urto con il Bologna, aggiungendo un risultato utile alla collana delle sue affermazioni. E' andata male invece al Torino che ha perso a Cornigliano una partita che avrebbe potuto chiudere alla pari. S'è trovato a disagio su di un terreno dal fondo troppo duro e contro avversari che senza far giuoco sono riusciti a tenerlo in freno; ha perso Ferraris e, restringendo di conseguenza la sua azione al centro, non ha potuto superare lo sbarramento difensivo dei rossoneri. Il Torino ha delle attenuanti per questa sua sconfitta, ma deve anche dolersi di non aver dato alla partita l'importanza che essa effettivamente aveva. Ad ogni modo la squadra granata ha la piena possibilità di tornare subito alla vittoria. La Roma, avanti di due punti, è una volpe che può ancor essere presa per la coda prima che fugga via.

La Juventus, mantenendo le promesse fatte in allenamento, ha finalmente giuocato bene ed è un peccato che abbia dovuto pagare a così caro prezzo la sua vittoria. Il Milano, battuto a Modena, ritorna nelle basse sfere con poche speranze di uscirne. Una gran partita ha fatto la Lazio che vedremo domenica a Torino contro i granata. Il Modena è ancora ultimo ma può sperare di salvarsi. Le acque si fanno mosse in fondo alla classifica.

Luigi Cavallero

Le condizioni di Peruchetti

Anche Ferraris II infortunato

Le condizioni del portiere bianconero possono considerarsi migliorate in quanto i medici hanno escluso qualunque conseguenza della lieve commozione cerebrale. Purtroppo, però, l'esame radiografico ha confermato la frattura alla mandibola, che è risultata infranta in tre punti: frattura complicata, che potrà rimarginarsi non prima di sessanta giorni.

Peruchetti è rimasto ricoverato alle Molinette, ove ha ricevuto la visita di dirigenti di compagni ed amici. Banfi ha sempre il ginocchio gonfio e dolorante, ma si spera che il suo malanno possa risolversi in fretta.

Anche i granata hanno il loro infortunato: a Ferraris II, colpito al ginocchio, è stata applicata, per qualche giorno una ingessatura locale. Solo alla fine di settimana, tolto il gesso, i medici potranno esprimersi sulla natura della contusione e sul periodo necessario per guarire.

Musina prevale su Rossi nella riunione di Milano

Milano, 16 febbraio.

Organizzata dalla S. S. Bruno Mussolini, si è svolta stasera l'incontro fra il campione d'Italia Musina e Rossi. Il goriziano ha saputo conquistare una chiara vittoria guadagnandosi così il diritto di contendere al tedesco Vogt il titolo europeo dei medio-massimi.

Peire ha conquistato una nuova vittoria per fuori combattimento contro il modesto Nesi, mentre la sorpresa della serata è stata costituita dal nullo fra Gualandri e il campione d'Italia Bisterzo.

Pesi massimi: Martin e Mazzanti, incontro pari in 8 riprese - *Medio-leggeri:* Peire b. Nesi, per f. c. alla 7.a ripresa - *Leggeri:* Bisterzo e Gualandri, incontro pari in 8 riprese - *Medio-massimi:* Musina b. Rossi ai p. in 10 riprese.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 17 Febbraio 1942 - Anno XX - Num. 41

TOJO PARLA ALLA DIETA

La diana della vittoria annuncia il sorgere della Grande Asia Orientale

Esortazioni agli indiani e ai birmani per scuotere l'oppressione - Estremo monito all'Australia - Il colpo finale contro Ciang Kai Scek - Collaborazione coll'Asse per il nuovo ordine

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Tokio, 16 febbraio.

Come era stato annunciato, il Primo Ministro Hideki Tojo ha pronunciato un discorso che fa il punto agli obbiettivi del Giappone in seguito alla presa di Singapore. Ecco il testo del discorso:

« Come è già stato annunziato dal Quartier Generale Imperiale le forze imperiali nipponiche hanno occupato Singapore ieri 15 febbraio. Le autorità dell'Esercito e della Marina faranno le loro relazioni circa i particolari dei recenti combattimenti. Sono lieto, tuttavia, di esprimere le mie vedute in questa occasione.

Succedersi di vittorie

« All'inizio della guerra, dopo la pubblicazione del Rescritto imperiale, le nostre forze inflissero immediatamente un grave colpo al grosso della flotta nord-americana-inglese: in 18 giorni costrinsero Hong Kong a cedere; in altri 26 giorni esse occuparono Manila ed in 70 giorni costrinsero Singapore a capitolare. In questo modo importanti basi delle quali Stati Uniti ed Inghilterra si servirono per dominare l'Asia Orientale per molti anni nel passato, sono tutte cadute nelle mani delle forze imperiali giapponesi. Punti strategici come Borneo, Celebes e la Nuova Inghilterra sono inoltre stati tutti occupati dalle nostre forze e, per di più, il grosso della flotta delle Indie Orientali Olandesi è stato annientato. L'Esercito e la Marina imperiali stanno ora svolgendo le operazioni in un'area talmente vasta che essa non ha paragoni nella storia dell'umanità ».

Dopo aver rilevato che tutte queste brillanti vittorie sono esclusivamente il risultato del valorosi ed energici sforzi delle forze imperiali giapponesi, il Presidente del Consiglio ha inviato un riconoscente pensiero ai Caduti ed un caloroso saluto, con l'espressione del più vivo compiacimento, a tutti i combattenti, alle loro famiglie ed a quanti lavorano per la vittoria del fronte interno.

« Come ho già dichiarato in varie occasioni — ha poi proseguito — l'obiettivo di guerra per la più grande Asia Orientale ha la sua origine nei grandi ideali che ispirò il fondatore del nostro Impero. [illegible]

[illegible]

L'India per gli indiani

[illegible]

ro. Se i popoli di queste regioni godranno o non godranno della felicità e del benessere, dipende interamente dal fatto che i loro governi comprendano o meno le reali intenzioni del Giappone ed assumano un atteggiamento leale e giusto. Come la Gran Bretagna ha usato e trattato ufficiali e soldati delle forze australiane e neo zelandesi in Europa, ad Hong Kong e nella penisola malese dovrebbe essere ben noto agli stessi popoli dell'Australia e della Nuova Zelanda.

« Trattiamo ora della Cina. Con la caduta di Singapore un lato del fronte dell'accerchiamento antigiapponese creato dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna è precipitato. E in seguito all'avanzata irresistibile delle forze imperiali nipponiche, la cosiddetta « via della Birmania » è sul punto di essere fra breve tagliata. La conseguenza per il regime di Ciang Kai Scek è quella di trovarsi alla vigilia dell'isolamento e privo di aiuti, ed il Giappone intende risolutamente di dargli il colpo finale.

« Ma, come ho detto ripetutamente, l'atteggiamento del Giappone verso il popolo cinese è quello di considerarlo fraternamente: il Giappone intende effettuare la costruzione di una più grande Asia orientale insieme con il popolo cinese con scambievole aiuto. E' pertanto sinceramente da deplorare che per il fatto di essere stato mal guidato da alcuni capi fuori strada, il popolo cinese debba ancora trovarsi in una misera condizione nel momento glorioso in cui la Grande Asia orientale sta sorgendo.

« Per quanto concerne il sud-America e gli altri paesi neutrali è mio fermo convincimento che essi vorranno comprendere le nostre leali intenzioni e non commettere la follia di estrarre le castagne dal fuoco sotto la pressione degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Desidero cogliere questa opportunità per esprimere, insieme con il nostro popolo, il profondo apprezzamento ai paesi nostri alleati per la cooperazione che ci [illegible]

La cooperazione cogli alleati

[illegible]

la intensa attenzione della assemblea, che Singapore era caduta, tutti i deputati sono scattati in piedi, applaudendo fragorosamente. Oltre agli ambasciatori italiano e tedesco, erano presenti gli ambasciatori del Manciukuò e della Cina ed i ministri di Romania, della Finlandia e dell'Ungheria. Il discorso di Tojo è stato continuamente interrotto da acclamazioni e da applausi entusiastici. Alla fine tutta l'assemblea in piedi ha inneggiato alla vittoria, all'Imperatore, all'esercito, alla marina, all'aviazione ed all'avvenire del Giappone e della Grande Asia Orientale.

C. V.

Petroliera in fiamme nel porto di Gibilterra

Tangeri, 16 febbraio.

Una violenta esplosione si è prodotta, ieri sera, nel porto di Gibilterra, a bordo di una nave-pattuglia, probabilmente per lo scoppio di una mina. Il battello si è incendiato, appiccando il fuoco ad una petroliera che si trovava a poca distanza.

Sbarco in un porto dell'Africa Settentrionale di rifornimenti giunti con un nostro convoglio. (Telefoto Luce).

Truppe sovietiche circondate e annientate

800 prigionieri e 42 cannoni catturati

Berlino, 16 febbraio.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche ha comunicato:

Nel settore centrale del fronte orientale, uno dei gruppi di forze nemiche accerchiati è stato annientato. Ottocento prigionieri e 42 cannoni sono caduti in nostre mani.

Anche negli altri settori, il nemico ha subito nuove gravi perdite.

Nella lotta contro le forze aeree sovietiche sono stati distrutti nella giornata di ieri, contro due perdite da parte nostra, 46 apparecchi nemici.

Nella zona della Manica, una nave addetta al forzamento di sbarramenti, ha centrato parecchi colpi durante una breve battaglia con moto-siluranti nemiche. E' probabile l'affondamento di una delle moto-siluranti britanniche.

Nell'Africa Settentrionale, puntate locali di forze germano-italiane hanno conseguito successo.

Su Malta sono state provocate rilevanti distruzioni in impianti militari ed attrezzature di caricamento del porto di La Valletta da bombe centrate in pieno da formazioni aeree da combattimento germaniche.

Nel corso di attacchi aerei contro aerodromi dell'isola sono stati distrutti al suolo tre bombardieri britannici ed incendiati depositi di carburante.

In duelli aerei su Malta e nella Cirenaica orientale, la caccia tedesca ha abbattuto, senza alcuna propria perdita, 15 apparecchi britannici.

Alla riuscita del forzamento della Manica da parte delle nostre forze navali, hanno partecipato in maniera rilevante le navi dragamine e le navi di sicurezza al comando del capitano di vascello e commodoro Ruge.

559 aerei anglo-sovietici distrutti dall'1 al 16 febbraio

Berlino, 16 febbraio.

Secondo le notizie finora giunte, si comunica da fonte militare che, nel periodo di tempo dal 31 gennaio al 15 febbraio, l'aviazione britannica ha complessivamente perduto 121 apparecchi, dei quali 50 nell'Africa Settentrionale e nel Mediterraneo.

E' pure probabile l'abbattimento di 15 altri velivoli britannici durante la battaglia aerea svoltasi nello stretto di Dover.

Le perdite aeree dei sovieti ammontano nel periodo di tempo dal 31 gennaio al 15 febbraio, complessivamente a 438 apparecchi.

Un rescritto di Horthy per la nomina del Vice-reggente

La nomina verrà fatta giovedì prossimo dal Parlamento e cadrà sul figlio di Horthy

Budapest, 16 febbraio.

Come era stato annunciato, il Presidente del Consiglio Bardossy ha dato lettura alla Camera, gremita di deputati, del rescritto del Reggente a lui indirizzato nel quale è detto: « Quest'anno compirò il 74° anno di età e nei prossimi giorni si compiono 23 anni da che la fiducia del popolo ungherese mi ha posto a capo della nazione. Pur sentendomi nel pieno possesso delle mie forze fisiche ed intellettuali, il peso degli anni mi fa sentire la mole di intenso lavoro derivante dalla mia carica di Capo dello Stato che ricopro ormai già da più di due decenni. Dato che la legge sulla vice-reggenza è già entrata in vigore, esprimo il desiderio che il Parlamento scelga un vice-reggente. Non è mia intenzione di usare della facoltà concessami di designare il vice-reggente poichè desidero che la volontà del Parlamento, e per conseguenza del popolo magiaro, si manifesti liberamente scegliendo la persona ritenuta più adatta a tale carica. Vi invito quindi, signor Presidente del Consiglio, a voler convocare l'assemblea nazionale - F.to *Horthy* ».

Giovedì prossimo le due Camere si riuniranno in assemblea nazionale per procedere alla elezione del vice-reggente che sarà proposto dal Governo d'accordo con la maggioranza parlamentare.

Per quanto non si faccia ancora ufficialmente il nome del sostituto è noto in tutti gli ambienti che la scelta è già caduta sul figlio primogenito dell'ammiraglio Horthy, Stefano Horty, il quale ha già ricoperto e ricopre attualmente incarichi di alta responsabilità e fiducia.

Il convoglio inglese nel Mediterraneo

La scoperta e il lungo attacco

Le tre azioni vittoriose: a Levante di Marsa Matruh, a sud est di Malta, sul meridiano di Bengasi

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

La Regia Aeronautica ha preso attiva parte alle azioni condotte nelle giornate del 14 e del 15 febbraio contro il convoglio britannico che, in più scaglioni, ha tentato di raggiungere Malta da Alessandria e i cui elementi superstiti hanno, in un secondo tempo, invertito la rotta per ripararsi nella base di partenza.

Dal mezzodì del 14 febbraio

L'intervento della Aeronautica nel quadro generale dell'azione condotta in stretta collaborazione contro il convoglio nemico, va sottolineato non soltanto per l'entità dei successi riportati, ma pure per la perfetta sincronia delle operazioni svolte da reparti dislocati nelle varie basi del Mediterraneo.

L'intervento offensivo della nostra Aviazione, preceduto da ricognizioni, ha avuto inizio poco dopo il mezzogiorno del 14 febbraio. Una pattuglia di due aerosiluranti in ricognizione offensiva sul basso Mediterraneo centro-orientale, al largo delle coste africane, avvistava, a levante di Marsa Matruh, una formazione composta di alcuni piroscafi scortati da naviglio da guerra che procedeva alla velocità di otto miglia. I due velivoli si accostavano alle navi, ed uno di essi lanciava di sorpresa, da breve distanza, un siluro contro un piroscafo che recava un rilevante carico, provocandone il quasi subitaneo affondamento. L'altro velivolo colpiva un secondo piroscafo che veniva raggiunto e si arrestava repentinamente, dopo una violenta accostata. Nel frattempo la prima nave, già fortemente sbandata, iniziava l'affondamento mentre l'equipaggio cercava scampo, assistito dalle unità di scorta.

Il nemico, colto, come abbiamo detto, di sorpresa dagli aerosiluranti pilotati rispettivamente dal tenente Cesare Graziani e dal sottotenente Saverio Mayer, ha reagito con ritardo e con imprecisione dando ai nostri la possibilità di condurre in pieno il riuscito attacco.

Uno contro quattro

Poco dopo, un nostro ricognitore marittimo in perlustrazione a grande raggio, a sud-est di Malta rilevava la presenza di un altro scaglione del convoglio. Il velivolo mentre si manteneva a contatto con le forze navali avversarie, veniva attaccato da quattro aeroplani con i quali impegnava un aspro duello che si concludeva con l'abbattimento in mare di un cacciatore inglese mentre gli altri desistevano dalla lotta. Il ricognitore, pilotato dal sottotenente Calisto Azzarini, proseguiva quindi nella sua missione nonostante fosse stato ripetute volte colpito.

Una terza azione è stata effettuata da un'altra pattuglia di aerosiluranti che, partita nel corso avanzato del pomeriggio contro un nucleo di navi fortemente scortate, che era stato avvistato dalla ricognizione in pieno Mediterraneo, circa sul meridiano di Bengasi, riusciva a raggiungerlo quando già la giornata incominciava a declinare. Il convoglio comprendeva tre piroscafi e, tra le unità di scorta, quella di maggior tonnellaggio era un incrociatore. I nostri velivoli dirigevano la loro offesa contro quest'ultimo e verso il maggiore dei piroscafi che stazzava 10 mila tonnellate. L'incrociatore, colpito in pieno, sbandava e proseguiva quindi la navigazione a velocità estremamente ridotta. Il piroscafo rimaneva addirittura squassato nelle sue strutture e rapidamente colava a picco. Anche questa volta la reazione delle postazioni contraeree, diretta contro gli apparecchi, rispettivamente pilotati dal capitano Oscar Pegna e dal tenente Paolo Lombardi, seppure violenta, è risultata alquanto disordinata e imprecisa.

In concomitanza con queste azioni, altre importanti operazioni sono state condotte sui medesimi e su altri obiettivi navali dall'aviazione germanica.

Il 15 febbraio, nostri ricognitori strategici hanno ristabilito il contatto con le unità nemiche che, dopo il vano tentativo di raggiungere Malta, dirigevano nuovamente verso levante. Un reparto da bombardamento ed una formazione di aerosiluranti, in due pattuglie, hanno eseguito, nel corso del pomeriggio, un'azione combinata contro alcuni piroscafi scortati da un incrociatore e da un cacciatorpediniere che procedevano a nord-est di Sidi el Barrani. Una prima pattuglia di aerosiluranti ha attaccato, nelle prime ore del pomeriggio, l'incrociatore e il cacciatorpediniere, in difesa dei quali è sopravvenuta dall'Egitto la caccia nemica. I due aerosiluranti che hanno regolarmente eseguito l'attacco, mentre erano in rotta di allontanamento dalle navi, si sono visti circondati dai cacciatori avversari con i quali hanno impegnato combattimento, riuscendo ad abbattere un bimotore del tipo pesante da caccia « Bristol-Beaufighter » che è notoriamente uno dei più armati apparecchi in dotazione alla R.A.F.

Circa mezz'ora dopo il primo attacco, un'altra pattuglia di aerosiluranti, diretta contro le navi, ha potuto osservare leggermente spostata a levante, una delle due predette unità da guerra — che si presume sia il cacciatorpediniere — in fase di affondamento.

I nostri velivoli hanno lanciato due siluri contro una grossa unità, presumibilmente l'incrociatore in precedenza sottoposto ad attacco aerosilurante, ed hanno impegnato quindi battaglia con la caccia nemica, nuovamente sopravvenuta a difesa delle navi, riuscendo ad abbattere un « Curtiss P. 40 ».

I velivoli siluranti che hanno preso parte alle due azioni erano pilotati, rispettivamente, dal capitano Marino Marini, dal tenente Ardito Cristiani, dal tenente Giorgio Toura, dal sottotenente Durando Cionni e dal sottotenente Saverio Mayer.

Gli apparecchi da bombardamento portatisi offensivamente sulle navi erano pilotati dal capitano Athos Maestri, dal tenente Vincenzo Ottaviani e dal sottotenente Marcello Trona.

Al calar del giorno tutti i nostri velivoli erano regolarmente rientrati alle loro basi.

Questa seconda giornata di vittoriose azioni ha concluso il ciclo delle operazioni menzionate nell'odierno bollettino del Comando Supremo; azioni che hanno visto rifulgere l'ardimento e la perizia degli aviatori d'Italia, combattenti sia contro sia con i camerati germanici, in stretta collaborazione con le forze navali dell'Asse.

Giorgio Lourier

In Birmania

I giapponesi a Thaton, sulla strada per Rangun

Bangkok, 16 febbraio.

Secondo radio Rangun, la situazione in Birmania è estremamente seria. L'esodo della popolazione civile ha fatto negli ultimi giorni di Rangun una città deserta. Le truppe giapponesi hanno raggiunto nel frattempo i dintorni di Thaton, situata 60 chilometri a nord di Martaban, e si ritiene che l'attacco giapponese contro Rangun sia imminente. Fra Thaton e la strada che porta da Rangun a Mandalay, costituente il primo tratto della famosa via della Birmania, corrono soltanto 130 chilometri.

La stampa birmana attacca il comando britannico di Rangun per lo svolgimento delle operazioni militari nel paese. I giornali scrivono che la caduta di Moulmein e la conquista di Martaban hanno causato profondo scoramento. I bollettini militari, notano i giornali, parlano per alcuni giorni di situazione tranquilla sul fronte mentre tutto ad un tratto si dà notizia dello sgombero di qualche località importante. Poi si parla nuovamente di calma sul fronte e quindi riappare qualche notizia sgradevole con l'annuncio di un'ulteriore ritirata.

Moniti di studenti a Nahas Pascià

Berna, 16 febbraio.

(S.) Il comitato esecutivo della società Misr, alla quale sono iscritti gli studenti egiziani d'Europa, ha inviato a Nahas pascià un telegramma per esprimergli il desiderio che « il rispetto del trattato anglo-egiziano non esponga la patria ai più gravi pericoli. Gli interessi del paese devono prevalere su quelli del trattato. La politica di neutralità adottata da Ali Maher pascià salvaguarda oggi più che mai l'interesse nazionale. L'esempio della Grecia e della Jugoslavia deve essere sempre presente dinanzi ai vostri occhi ». Firmato il presidente dott. El Tayeb Nasser.

Con alcool solido e un bicchiere di metallo questi due soldati tedeschi in Russia, si offrono una opportunissima bibita calda. (Foto Ulrich - Atlantic).

Prigionieri britannici in A. S. con bandiere dalla svastica

Berlino, 16 febbraio.

I giornali pubblicano che durante la avanzata delle truppe dell'Asse nell'Africa Settentrionale furono fatti prigionieri 800 soldati britannici i quali possedevano delle bandiere con la croce uncinata, che i prigionieri hanno dichiarato di avere ricevute dal loro ufficiali con l'ordine di spiegarle durante gli attacchi degli « Stuka ».

L'uso delle bandiere con la croce uncinata da parte dei britannici, fatto verificatosi anche a Creta, costituisce abuso della bandiera nazionale del nemico; è quindi una violazione del diritto internazionale.

Disperato grido d'allarme del Ministro australiano della Guerra

Macao, 16 febbraio.

Notizie da Canberra informano che il Ministro della guerra australiano, parlando degli avvenimenti nella penisola malese ha definito la caduta di Singapore come un duro e crudele colpo per tutta l'Australia.

« Sarebbe inutile — egli ha soggiunto — voler diminuire l'importanza della sconfitta subita dalla Gran Bretagna, perchè rimane il fatto che la situazione strategica nel Pacifico e nell'Oceano Indiano è stata modificata a totale svantaggio dell'Australia, e il pericolo che minaccia l'Australia, quale anello nella catena dell'Impero britannico, è molto aumentato.

Il Ministro ha assicurato la popolazione che il governo farà tutto quanto è in suo potere per stornare il pericolo, ed ha espresso la speranza che la gravità della situazione sarà un grande incentivo per i più strenui sforzi diretti ad assicurare la difesa territoriale della nazione. Egli ha concluso dichiarando che la caduta di Singapore è una « catastrofe per l'Australia ».

Le vittime delle incursioni sulle provincie di Catania e Siracusa

Roma, 16 febbraio.

Ecco l'elenco delle vittime dell'incursione aerea sulla provincia di Catania, nella notte dal 13 al 14 febbraio:

Comune di Biancavilla.

Morti: Furnari Giuseppe di Carmelo, a. 5; Conti Cristina di Salvatore, a. 37, casalinga, coniugata con due figli; Ricceri Carmela fu Francesco, a. 63, casalinga.

Comune di Santa Maria di Niccodia.

Morti: Furnari Giuseppe di Giovanni, a. 12, bracciante agricolo; Furnari Maria di Giovanni, a. 9; Furnari Giuseppina di Giovanni, a. 4; Ventura Carmela di Giuseppe, a. 38.

Ecco l'elenco delle vittime durante l'incursione aerea sulla provincia di Siracusa del giorno 15 febbraio.

Comune di Siracusa.

Morti: Campisi Salvatore fu Francesco, a. 61, spedizioniere, coniugato con due figli; Guglielmo Maria fu Salvatore, a. 27, casalinga, coniugata con due figli.

Comune di Floridia.

Morti: Rizza Liboria fu Giovanni, a. 48, insegnante elementare, coniugata con tre figli; Tinè Venera fu Giuseppe, a. 63, nubile, casalinga.

I premi minori pei Buoni del Tesoro 1950

Roma, 16 febbraio.

Sono continuate le estrazioni per i premi di lire centomila, cinquantamila e diecimila, relativi alla scadenza 15 marzo 1942, per i buoni novennali scadenza 15 settembre 1950.

SERIE XXXIII. — I due premi di lire centomila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 936.612 e 990.540.

I quattro premi di lire 50 mila ai buoni: 938.605; 1.608.621; 1.649.937 e 1.994.975.

I cinquanta premi di lire diecimila ai buoni n.:

5.902	24.080	94.000	94.780
37.941	44.389	73.459	101.848
112.868	341.113	341.909	416.[illegible]
486.072	524.731	566.300	604.[illegible]
613.578	638.758	668.119	679.[illegible]
693.801	716.961	724.187	799.614
786.171	797.698	790.685	811.089
872.907	912.467	1.044.502	1.067.318
1.067.666	1.107.664	1.136.061	1.174.136
1.178.946	1.188.965	1.236.265	1.419.631
1.011.914	1.553.673	1.569.788	1.609.211
1.473.200	1.763.946	1.799.026	1.821.364
	1.903.143	1.946.411	

SERIE XXXIV. — I due premi di lire centomila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 977.581 e 977.792.

I quattro premi di lire 50 mila ai buoni n. 834.617; 869.880; 900.469 e 908.166.

I 50 premi di lire diecimila ai buoni:

34.060	80.186	143.506	189.[illegible]
916.656	[illegible]	[illegible]	354.[illegible]
381.534	434.063	456.767	479.[illegible]
481.067	496.778	506.082	[illegible]
596.023	568.041	589.040	[illegible]
686.446	804.157	900.968	1.006.334
1.019.997	1.030.378	1.087.664	1.116.468
1.121.774	1.131.287	1.131.992	1.140.310
1.227.889	1.306.485	1.321.144	1.392.021
1.397.868	1.498.918	1.530.997	1.543.046
1.603.914	1.609.891	1.663.679	1.694.[illegible]
1.701.466	1.740.766	1.746.548	1.884.219
	1.939.476	1.987.836	

Il Duce e Kvaternik visitano impianti sperimentali dell'Aeronautica

I moderni tipi d'apparecchi in dotazione all'Armata aerea passati in rassegna - L'ammirazione dell'ospite

Roma, 16 febbraio.

Il Duce e il Maresciallo Kvaternik, capo delle Forze Armate croate, accompagnati dal Capo di Stato Maggiore, Eccellenza Cavallero, e dal Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, Eccellenza Fougier, hanno visitato, in una località dell'Italia centrale, impianti sperimentali della Regia Aeronautica.

Il Duce e l'ospite hanno quindi passato in rassegna moderni tipi di velivoli in dotazione alla nostra Armata Aerea nonchè apparecchi sperimentali che, successivamente, sono stati presentati in volo. Il Maresciallo ha più volte espresso in termini particolarmente calorosi, la sua ammirazione per quanto gli è stato dato modo di osservare. (Stefani).

Il Comitato dei prezzi continua oggi i suoi lavori

Roma, 16 febbraio.

Oggi, sotto la presidenza del Duce, a Palazzo Venezia si è riunito il Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti, la distribuzione ed i prezzi.

La riunione, iniziatasi alle ore 17, ha avuto termine alle ore 20 e proseguirà domani alle ore 17.

La prenotazione del sapone per marzo

Roma, 16 febbraio.

Il Ministero delle Corporazioni comunica che la prenotazione del sapone per il prossimo mese di marzo dovrà essere effettuata dal 19 al 22 corrente con l'apposita cedola della carta annonaria relativa a tale genere e mese. Il prelievo della razione di sapone, la cui misura per il marzo è stata fissata a grammi cento, avrà luogo con il corrispondente buono di prelevamento della stessa carta.

Spara contro il figlio

Chieri, 16 febbraio.

Oggi, verso mezzogiorno, per vecchi rancori, certo Marocco Vincenzo, di anni 73, abitante in strada S. Silvestro, esplodeva quattro colpi di rivoltella contro il proprio figlio Francesco, di anni 39, che fortunatamente rimaneva illeso. Il Marocco padre, credendo di avere ucciso il figlio, si metteva a fuggire, ma inciampava e cadeva, e dall'arma partiva un altro proiettile, che lo uccideva.

Il delitto di Varallo

Anche il carabiniere ferito è morto

Varallo, 16 febbraio.

Dopo lunghe sofferenze il carabiniere Giuseppe Marchiando, di anni 20, nativo di Cuorgnè, ferito, come si ricorda, dal Biondini che uccise il maresciallo comandante la stazione, è deceduto questa mattina al nostro ospedale. I suoi funerali avranno luogo domani mercoledì con largo intervento di autorità e popolo. L'Arma ha intanto proseguito le indagini, arrestando altre persone coinvolte in numerosi furti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AOSTA

E' deceduto a Torino, dove era stato ricoverato in una clinica, il segretario-capo del Comune di Aosta, dott. Mario Zucchini, apprezzatissimo funzionario ed autore di importanti pubblicazioni di carattere legislativo e sociale.

DA MONDOVI

L'autorità ha dato il nulla-osta per il seppellimento del girovago Giacomo Massola, di 60 anni, trovato morto in una casupola, essendo risultato dall'indagine trattarsi di morte naturale e non di delitto.

Il « Concorso sposi » Eiar

Il vincitore del 1° premio

Roma, 16 febbraio.

Oggi ha avuto termine il « Concorso Sposi » indetto dall'Eiar fra tutti coloro che hanno contratto matrimonio durante l'anno 1941. Delle 360.387 coppie che si sono sposate durante tale anno in Italia, ben 88.097, ossia un quarto, hanno partecipato alla simpatica iniziativa. La estrazione dei 31 premi, per un valore complessivo di 200 mila lire, ha avuto luogo alla presenza di un rappresentante del Ministero delle Finanze, di un notaio e del pubblico.

E' risultato vincitore del 1.o premio di lire 50.000 in Buoni del Tesoro, il biglietto n. 44.699 intestato al signor Guido Grossi di Milano, operaio, sposatosi a San Michele del Quarto (Venezia) il 17-8-1941 con Adalgisa Rosolin. Tanto il Grossi come la moglie hanno 23 anni.

TEATRI

« Chi vuole una donna? » di Bel Ami, all'Alfieri

Come avevamo annunciato, ieri sera ha esordito all'Alfieri la Compagnia diretta da Eugenio Testa, che ha presentato la nuova rivista *Chi vuole una donna?* di Bel Ami. E' questa la storia di un tale che dallo zio di Istanbul riceve in eredità le sue molte mogli e la favorita, e ora non sa, con tante donne sulle spalle, come cavarsela. A chi darle queste donne? Qui, dove la storia comincia, finisce; anzi si disperde in tanti altri episodi che con la trama iniziale non hanno alcun rapporto. Comunque, questi episodi, che, in altre parole, sono quadri coreografici e comici, in gran parte piacevoli, arricchiscono il lavoro e lo rendono gradito.

Al fianco di Eugenio Testa, che ha garbatamente allestito lo spettacolo e vi ha brillantemente sostenuto il maggior numero di divertenti scenette comiche, erano la vivace subretta Erica Sandri, uno stuolo di volenterosi attori, danzatori e cantanti, tra cui la Maruzza, la Gina, il Bosi e il Cardillo, e un buon balletto bene istruito da Anita Faraboni. Ha diretto l'orchestra l'egregio maestro Franco Silvestri. A tutti il pubblico, in verità molto scarso, ha tributato festose accoglienze, applaudendo calorosamente e ripetutamente. Da stasera *Chi vuole una donna?* si replica.

AL CARIGNANO, con la ripresa di *Non ti pago*, la divertente e già applaudita commedia di Edoardo De Filippo, ebbe luogo ieri sera l'annunciata rappresentazione in onore dei fratelli De Filippo, Edoardo e Peppino. Alla presenza di pubblico numerosissimo, che gremiva la sala, i due valorosi attori interpretarono, come sempre, brillantemente il piacevole lavoro, ottennero i più calorosi applausi e furono particolarmente fatti segno a una cordiale manifestazione di quella simpatia che il nostro pubblico nutre per loro. Questa sera, replicandosi *Non ti pago*, i De Filippo si accomiatano dal Carignano, ma faranno presto ritorno in altro teatro cittadino.

Domani sera esordirà al Carignano la Compagnia drammatica italiana diretta da Emma Gramatica, che rappresenterà *Francesca* di Francesco Lelli.

Nel Salone de « La Stampa »

I burattini di Italo Ferrari si accomiatano dai bimbi torinesi

I burattini di Italo Ferrari s'accomiatano oggi dai bimbi torinesi. Dopo aver ieri rappresentato *Acqua miracolosa*, la graziosa fiaba persiana, davanti a quattrocento bimbi ospiti dell'Istituto Bonafous, del « Pro Puerilia », della Casa Benefica, del « Charitas », della « Casa del Sole » e del « Buon Consiglio », convenuti nel nostro Salone per rallegrarsi delle lepidezze di Farolino e di Sandrone, i burattini, per lo spettacolo di congedo, faranno oggi una spassosissima farsa dal titolo *I due Sultanoni*.

Italo Ferrari con la sua gaia brigata salirà domani al Collegio « S. Giuseppe », e per quei bimbi, particolarmente cari ai cuori di tutti, farà uno spettacolo del tutto eccezionale.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale La Stampa